ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2025

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

DRONEON - Pescara

Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI
Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Presidente Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Università degli Studi di Foggia
ANITA GUARNIERI
Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG
MASSIMO MASTROIORIO
Direttore Archivio di Stato di Foggia
ARMANDO GRAVINA
Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*
MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 979-12-81076-18-1
Finito di stampare nel mese di giugno 2026 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia

Armando Gravina*

L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano: territorio, simbolismo e sacralità

* Collaboratore Cattedra di Paletnologia - Università "La Sapienza" Roma

Introduzione

Questo contributo si propone di offrire in via preliminare una sintesi critica e interpretativa dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano. L'obiettivo fondamentale è analizzare, in chiave storico-archeologica e simbolica, la funzione e la distribuzione nel territorio dei principali complessi iconografici e degli stilemi più emblematici del patrimonio figurativo garganico. Tale repertorio di figure incise e dipinte verrà riferito al più ampio quadro delle dinamiche culturali, ideologiche e socio-economiche, che hanno interessato il Promontorio tra l'Eneolitico e la prima metà dell'età del Bronzo, con accenni alle attestazioni inquadrabili nelle prime fasi del Neolitico.

Verranno fatti riferimenti anche ad alcuni aspetti del megalitismo diffuso sul territorio con l'intento di analizzare tali manifestazioni non come fenomeni isolati o marginali, ma espressioni integrate di un sistema simbolico strettamente connesso al territorio, alle pratiche rituali e al sistema socio-economico delle comunità che lo hanno prodotto, per cui il Gargano non si configura come un semplice sfondo geografico, ma come una vera e propria costruzione culturale e storica, apparendo come uno dei contesti più significativi dell'Italia centro-meridionale per la comprensione dell'arte rupestre post-paleolitica in quanto le incisioni e le pitture documentate in grotte e ripari sotto roccia insieme al fenomeno del megalitismo offrono una straordinaria opportunità per indagare il rapporto tra spazio, simbolo, ritualità e potere nelle società preistoriche locali.

L'approccio a questa indagine trova fra i vari motivi fondativi sia la favorevole circostanza per cui gli elementi naturali e antropici sono interconnessi in un sistema

ISBN-979-12-81076-18-1 Atti – 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2025

coeso, complesso e dinamico in continua interazione sia l'inquadramento geografico del Gargano e la sua complessità morfologica.

Per la sua posizione geografica il Promontorio appare come un'isola montuosa, delimitata ad Ovest e a Sud dai fiumi Fortore e Candelaro e a Nord e ad Est dal mare Adriatico. Si configura come una unità fisiografica fortemente differenziata, costituita da fasce costiere, non di rado impervie, da sistemi lacustri/zone umide e soprattutto da una struttura "a gradoni" del complesso montuoso. In particolare fra i suoi vari aspetti morfologici, si possono riconoscere almeno quattro distretti, individuabili nell'altipiano centrale (con cime oltre 1.000 m), nel versante orientale e in quelli nord-occidentali e meridionali, (Caldara, Palmentola 1991). Questi ultimi sono costituiti da ampi ripiani sub-orizzontali (Checchia Rispoli 1916): quello più alto, che si snoda fra le quote 150 e 600/700 metri s.l.m. ed è inciso da valli brevi che mettono in comunicazione la pianura pedegarganica e le prime alture, e quello più basso, detto anche pedegarganico (Boenzi, Caldara 1999), posto fra le quote 150 e 100 metri s.l.m., che appare un asse determinante che facilita l'accesso alle numerose valli che portano all'interno del Promontorio (fig. 1).

Questa complessa articolazione morfologica produce corridoi naturali e porte di accesso con punti privilegiati di controllo visivo e logistico, nei quali l'affermazione della crescita demografica ha concentrato attività, elementi grafici e/o figurativi e segnacoli megalitici lungo valli, presso valichi naturali, passaggi obbligati e soglie territoriali[1]. Questo fenomeno è percepibile dall'inizio dell'età dei Metalli per una mobilità (stagionale e inter-comunitaria) più articolata e per la più intensa occupazione/frequentazione del territorio con lo sviluppo di un impianto insediamentale più diffuso in cui è da rilevare la presenza/rafforzamento di insediamenti anche in altura come gli insediamenti di valle dell'Inferno e di Crocicchia (fig. 3.B)[2].

[1] Nel quadro interpretativo dell'archeologia del paesaggio applicata all'arte rupestre post-paleolitica del Gargano, la nozione di "**soglia territoriale**" può essere definita come una unità spaziale e simbolica di transizione, collocata in corrispondenza di discontinuità morfologiche e funzionali del territorio (imbocchi vallivi, accessi a cavità naturali, passaggi obbligati lungo direttrici di mobilità), che risponde a una logica di marcatura selettiva dei punti di passaggio, dove il movimento nello spazio si traduce in esperienza ritualizzata. Sul piano semiotico e culturale, la soglia territoriale assume il valore di spazio liminale, nel quale si attivano pratiche simboliche volte a definire o riaffermare identità, appartenenze e diritti sul territorio. In questa prospettiva, la soglia territoriale non è soltanto un luogo fisico, ma una struttura culturale dinamica, in cui convergono mobilità, percezione del paesaggio e produzione simbolica.

[2] Emblematici sono gli insediamenti di valle dell'Inferno, nella quale è stata documentata una frequentazione fin dal Neolitico antico, e di Crocicchia nel territorio di San Giovanni Rotondo. I primi sono ubicati su due pianori all'imbocco della valle: uno ad oriente e l'altro ad occidente, o di Chiancata Avatra, che si sporgono come piccoli promontori sulla piana sottostante a controllare l'ingresso della valle dalla fascia pianeggiante che costeggia il Candelaro e il percorso vallivo; sono stati frequentati dal Neolitico finale (fase Diana) con il pieno sviluppo nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo (Gravina 1997). L'insediamento di località Crocicchia,

Pertanto la distribuzione dei siti con incisioni e/o pitture e con megaliti non appare casuale. In modo specifico i complessi più densi e narrativamente strutturati si collocano soprattutto lungo il versante meridionale, gravitante sul Candelaro, dove le valli costituiscono veri corridoi e assi di mobilità tra aree pianeggianti e rilievi montuosi (fig. 1), mentre sul versante settentrionale le attestazioni risultano più discontinue e spesso legate a distretti specifici, come l'area di Vieste–Peschici–Vico, connessa alle miniere di selce.

L'insieme di queste caratteristiche distinguono nettamente il Promontorio dalle aree confinanti molisane e del Tavoliere, ne accentuano l'insularità che nel corso dei millenni frequentemente è emersa oltre che nel suo aspetto fisico anche in quello della frequentazione antropica e in quello culturale ed economico.

Per definire il quadro della frequentazione antropica in alcune fasi crono-culturali del Neolitico e dell'età dei Metalli si è ritenuto opportuno utilizzare oltre ai dati rivenienti dagli scavi stratigrafici, che comunque sono di numero limitato, anche quelli più numerosi attestati nel corso di documentazioni occasionali di mappature di grotte e ripari sotto roccia e di raccolte effettuate durante ricognizioni di superficie che, nonostante presentano notevoli difficoltà di analisi riferibili alle modalità delle acquisizioni, attualmente costituiscono la più consistente fonte di informazioni disponibili per una definizione preliminare, più circostanziata possibile, di alcuni modelli di frequentazione e/o di insediamento e di delineare un più puntuale rapporto fra uomo e ambiente.

In tal modo si è privilegiata una preventiva lettura estensiva del territorio per una sua comprensione olistica e sistemica in cui il paesaggio fisico non è inteso come semplice scenario naturale, ma come costruzione culturale, continuamente rielaborata attraverso pratiche simboliche e rituali.

Nel delineare il quadro crono-culturale del paesaggio archeologico post-paleolitico si deve evidenziare che in linea di massima la neolitizzazione del Promontorio è stata realizzata con gli stessi tempi accertati nel Tavoliere, ma con modalità condizionate non di rado dalla accennata complessità morfologica, dalla sua particolare posizione geografica e dalla varietà degli assetti ecologici. In modo specifico è stata registrata una frequentazione saltuaria lungo le aree perigarganiche nel Neolitico antico, una fase di accentuata rarefazione nel Neolitico medio e una dinamica crescente di popolamento a partire dal Neolitico finale (fase Diana). Nell'Eneolitico l'occupazione del territorio ha subito una forte accelerazione e ha interessato la quasi totalità del Gargano ad eccezione delle aree interne non ancora sufficientemente indagate. Quest'ultimo processo si può mettere in relazione sia con l'apertura di numerose miniere di selce nel comprensorio Peschici-Vieste (Gravina 2004), sia con la diffusione della ceramica

frequentato dall'Eneolitico, è posto su quota m 850 in posizione dominante, da cui si controlla tutta la pianura che si distende fino al Candelaro e buona parte del Tavoliere (Gravina 1999; 2021b).

tipo Piano Conte, interpretate come indicatori di potenziamento economico e pressione demografica, capaci di indurre un controllo marcato dei percorsi tra pianura e altura.Il massimo incremento di frequentazione è stato attestato nel corso dell'antica e media età del Bronzo in cui si constata il controllo capillare del territorio, comprese alcune aree interne su quote fra 800 e 900 metri (località Micaletti e Monte Calvo: Gravina 2020, ivi bibliografia, Pian *et alii* 2024).

In via del tutto preliminare si deve rilevare che in questo contributo è attribuito un ruolo centrale al rapporto tra le manifestazioni di arte rupestre e il contesto ambientale e morfologico, secondo un approccio che considera l'arte rupestre e le strutture megalitiche come parti integranti del paesaggio storico, culturale e simbolico. In questa prospettiva, le incisioni, le pitture e i monumenti megalitici si possono interpretare non solo come segni grafici o indicatori territoriali, ma come espressioni visive di pratiche rituali, strutture di potere e concezioni cosmologiche condivise dalle comunità preistoriche garganiche. Inoltre si deve evidenziare che il lessico dei marcatori[3] archeologici e simbolici, usati nelle analisi dei più significativi elementi del patrimonio figurativo inciso e dipinto e del fenomeno megalitico, ha come base i dati documentati nel corso degli ultimi due decenni nei contributi pubblicati dallo scrivente[4].

I principali complessi iconografici nel territorio

Il complesso iconografico inciso e dipinto dell'arte rupestre garganica è attestato in 33 grotte e ripari sotto roccia[5] finora conosciuti.

---

[3] Il "**marcatore**" nell'ambito dell'arte rupestre post paleolitica del Gargano può essere definito come uno stilema iconico o una configurazione figurativa capace di segnalare identità, differenze, ruoli, gerarchie, appartenenze culturali, rapporti col territorio e delimitare o sacralizzare uno spazio. Le principali tipologie di marcatori iconografici, che costituiscono un vero sistema simbolico territoriale, sono: motivi nastriforme e fungiforme (antropomorfi schematici, stilemi caratteristici dell'arte rupestre garganica); figure umane stilizzate; simboli geometrici (triangoli, reticoli, rettangoli aperti); coppelle e vaschette; armi (pugnali, asce).

[4] Gravina 2008; 2014; 2014a; 2015; 2016; 2017; 2021; 2021a; 2023; 2025.

[5] Miniera della Defensola "A", grotta dell'Acqua, riparo di Sfinalicchio "C", grotta di Sfinalicchio "A", grotta di Sinalicchio "B", riparo Macchione, riparo Ruggieri, grotta del Riposo, grotta Pazienza, grotte di Campo di Pietra, grotta "A" di Monticelli, grotta "B" di Monticelli, grotta di valle del Surdo, grotte e ripari di valle del Sorbo (grotta "A" o grotta Fabbri, "B" o grotta Stea, "C" o grotta Giovanna, primo riparo, secondo riparo, terzo riparo), grotta Pannona, piccoli ripari di valle Vituro, grotta dell'Angelo, grotta Tommasone, grotta Vaira, grotta di valle Palumbara, grotta di valle Trimitosi, grotta Paglicci, grotta Raffaella, grotta di valle Pagliara, riparo di valle Pagliara, riparo di valle di Petrullo, riparo di Posta Capuano, Dolina di Pozzatina, grotta della Terra Rossa. A questo panorama carsico si devono aggiungere alcuni piccoli ripari, forse parti residue di strutture più ampie crollate nella valle del Sorbo e nei pressi di grotta Pannona, che presentano tracce di colorazione in ocra rossa sulle pareti.

È costituito da alcuni stilemi iconici e da un gran numero di segni lineari incisi che formano il substrato del palinsesto figurativo. I motivi dipinti sono presenti in misura ridotta concentrati in alcune valli che insistono in un'area territoriale limitata e specificatamente in alcune cavità carsiche localizzate lungo cinque vallate, parallele fra di loro, che si sviluppano a sud Rignano Garganico, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo[6]. Una eccezione è costituita dalle tracce di colorazione in ocra rossa su una parete di una grotticella che si apre nell'interstrato della Dolina di Pozzatina, posta su un altipiano a quota circa m 500 s.l.m. in agro di San Nicandro Garganico (Gravina 2025, fig. 6), dove è stato rinvenuto anche un pugnale in miniatura di selce nera a lama triangolare larga con breve impugnatura e pomo asimmetrico (fig. 6. L) che richiama alcune tipologie di pugnali delle culture dell'età del Rame della penisola e che costituisce un importante riferimento culturale e cronologico.

È interessante notare che le figure dipinte quando sono associate a quelle incise, si sovrappongono costantemente a questa ultime quasi a rivitalizzare o a confermarne la funzione sacrale e rituale come a Grotta Pazienza in cui ad un fungiforme inciso all'entrata della cavità carsica è stata sovrapposta la stessa dipintura in ocra rossa con cui è stata decorata la grotta (Gravina 2008, fig. 2. 5).

Queste rappresentazioni vanno considerate come azioni sociali, che marcano luoghi, percorsi, appartenenze e forme di autorità, e come parte di un sistema semiotico coerente, nel quale i segni incisi e/o dipinti, a cui si possono aggiungere i monumenti megalitici, diventano strumenti di sacralizzazione dello spazio[7] e di definizione dell'identità comunitaria.

Fra i siti analizzati quelli di maggiore rilevanza sono: grotte di Campo di Pietra, riparo di Sfinalicchio "C", grotta Pazienza e grotta del Riposo (entrambe nella valle di Ividoro), grotte e ripari di valle del Sorbo, grotta di valle del Surdo, grotte di località Monticelli, grotta di Occhiopinto-Scaloria, grotta Vaira che sembrano essere stati attivi in momenti cronologici diversi e in qualche caso sembrano avere svolto specifiche funzione nel complesso quadro simbolico e culturale dell'arte rupestre del Promontorio.

[6] Le vallate interessate da grotte e ripari che hanno conservato motivi dipinti in ocra rossa sono: valle di Ividoro, valle Vituro, valle Salerno, valle del Sorbo, valle Granara. A queste si deve aggiungere un riparo in la località di Posta Capuano, in agro di Manfredonia, che sulla parete conserva tracce di segni dipinti in rosso.

[7] Nel contesto dell'arte rupestre post paleolitica del Gargano la **sacralizzazione dello spazio** non è un fenomeno astratto, ma un processo concreto, materiale e reiterato attraverso pratiche simboliche, incisioni e frequentazioni rituali che trasformano specifici luoghi del paesaggio (grotte, ripari, valichi, corridoi vallivi) in spazi culturalmente qualificati, religiosamente attivi. dotati di valore simbolico e identitario (incisioni, pitture, strutture, pratiche rituali). Uno dei dati più significativi, come si dirà in seguito, riguarda il ruolo della grotta come luogo privilegiato della sacralizzazione inteso come spazio liminale (soglia tra esterno/interno, umano/divino).

Grotte di Campo di Pietra e Riparo di Sfinalicchio "C"

Le grotte di Campo di Pietra e il Riparo di Sfinalicchio "C" costituiscono, nel quadro dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano, due nodi fondamentali di un sistema simbolico-territoriale che si sviluppa lungo gli assi di mobilità del Promontorio e che appare strettamente connesso alle dinamiche di controllo dello spazio, alla ritualizzazione dei percorsi e alla costruzione di luoghi dotati di forte valenza sacrale e politico-identitaria. Il primo è posizionato nell'area del lago di Lesina ad occidente del sistema montuoso; il secondo è localizzato nei pressi di Vieste sul limite orientale del Promontorio.

Il sistema figurativo appare dominato da antropomorfi fungiforme (figg. 7. B,C; 11) e nastriforme (figg. 8; 9; 10; 11), schemi subrettangolari privi di base (figg. 14. A; 10. A, B), motivi scutiforme (fig. 7. D), motivi triangolari aperti o chiusi col vertice rivolto in basso (fig. 7. E), elementi cornuti (fig. 7. H,I), armi (fig. 6) e raffigurazioni bucraniche (fig. 7. A), rappresentate anche con accentuata schematizzazione (fig. 7. F, G), che rinviano ad una simbologia taurina largamente attestata nelle culture eneolitiche e protostoriche mediterranee, verosimilmente collegata a ideologie di forza e potere comunitario.

Tali stilemi costituiscono un vero linguaggio simbolico connesso alla costruzione di uno spazio sacralizzato. La reiterazione degli antropomorfi schematici e soprattutto dei nastriforme indizia inoltre pratiche rituali collettive fondate sulla rappresentazione codificata dell'identità sociale e religiosa.

Grotte di Campo di Pietra

Campo di Pietra appare uno dei siti rupestri più significativi del Gargano per la complessità del repertorio figurativo inciso e per la sua funzione di *"porta"* pedegarganica occidentale che, situato lungo un importante corridoio naturale che collega la pianura del Tavoliere con l'interno del Promontorio, si pone a cerniera fra Gargano meridionale (fascia pianeggiante lungo la sponda sinistra del Candelaro) e settentrionale con itinerari che si prolungano verso l'area di Vieste e il riparo di Sfinalicchio "C" (connessi anche ai distretti minerari), delineando una probabile "via della selce" (Gravina 2015).

Tale posizione topografica non appare casuale. Campo di Pietra si trova infatti in un punto di transizione geomorfologica fra la pianura e i rilievi interni del Promontorio, cioè in una zona di soglia territoriale dove si concentravano percorsi di transito, attività di mobilità stagionale e forme di controllo delle vie interne.

Le incisioni presenti nelle grotte di Campo di Pietra si inseriscono così in un paesaggio ritualizzato nel quale il segno rupestre non rappresenta soltanto una manifestazione figurativa, ma un dispositivo simbolico di appropriazione dello spazio.

La presenza combinata di graffiti e di frequentazioni (attestate da evidenze archeologiche diagnostiche inquadrabili fra Eneolitico ed età del Bronzo) protratte

nel tempo suggerisce che queste cavità funzionassero come luoghi cultuali legati alla memoria ancestrale dei gruppi e alla sacralizzazione dei percorsi di attraversamento o a pratiche rituali e cerimoniali collettive, per cui il transito, probabilmente associato ai cicli della mobilità pastorale, non è semplicemente movimento, ma evento simbolico, in quanto percorrere un corridoio, risalire una valle, raggiungere un punto specifico implica uno spostamento che viene reso visibile attraverso il segno. In tale prospettiva, la dimensione sacrale del sito si lega direttamente alla sua funzione territoriale. Il controllo dell'accesso alle direttrici viarie settentrionali e meridionali trasforma queste cavità in luogo di potere simbolico, nel quale il segno inciso agiva come marcatore culturale e territoriale. La relazione fra arte rupestre e dominio dello spazio appare coerente con quanto si può osservare per il sito in esame, e più in generale anche per il Gargano meridionale, dove le manifestazioni rupestri risultano strettamente associate ai percorsi vallivi, ai sistemi di mobilità e alle emergenze megalitiche.

Campo di Pietra inoltre rappresenta uno dei contesti più rilevanti per comprendere la relazione tra mobilità e sacralizzazione dello spazio. La sua posizione ne fa un punto strategico di passaggio. La lunga durata della frequentazione del sito indica che la sua importanza non è legata a una fase specifica, ma a una funzione strutturale all'interno del sistema territoriale e si configura come luogo di attraversamento, ma anche come luogo di sosta e di marcatura.

Si può dunque parlare di un vera e propria sacralità del transito[8], in cui il movimento nello spazio è codificato e ritualizzato. In questo contesto, l'arte rupestre assume una funzione performativa: non rappresenta il passaggio, ma lo attiva, lo rende efficace sul piano simbolico.

La lettura ampiamente interpretativa di questa località rappresenta bene l'idea che certi siti rupestri sono monumenti di percorso: luoghi scelti perché sono posizionati

[8] **La sacralità del transito** può essere definita come il processo attraverso cui determinati passaggi naturali (valli, imbocchi vallivi, crinali, soglie tra pianura e altura, percorsi costa–interno) vengono trasformati in spazi culturalmente marcati mediante pitture, incisioni, coppelle, dolmen, menhir e altri segnacoli litici. Non si tratta quindi di una sacralità astratta o genericamente cultuale, ma di una sacralità topografica, legata alla mobilità, alla visibilità, al controllo dei percorsi e alla memoria collettiva del territorio. In sintesi, la sacralità del transito nel Gargano post-paleolitico può essere intesa come la trasformazione rituale dei corridoi naturali di mobilità in percorsi simbolicamente ordinati. Le forme materiali di questa trasformazione: grotte dipinte, ripari incisi, coppelle, dolmen, menhir, superfici lisciate, reticoli, fungiforme, nastriforme, antropomorfi e segni geometrici diventano monumenti di percorso. Essi non decorano semplicemente il paesaggio, ma lo qualificano come spazio di passaggio controllato, memorizzato e sacralizzato. Nel Gargano, soprattutto lungo la fascia meridionale gravitante sul Candelaro e lungo gli assi vallivi che risalgono verso l'interno, il transito diventa così un'esperienza culturale: attraversare una valle significava attraversare un territorio segnato, socialmente riconosciuto e probabilmente ritualizzato.

dove il passaggio è più agevole ed è quasi obbligato. L'arte rupestre qui può essere letta anche come pratica di legittimazione dell'attraversamento e del controllo degli accessi, coerente con un sistema socio-economico che intensifica scambi e mobilità.

Il riparo di Sfinalicchio "C"

Il riparo di Sfinalicchio "C", al pari di Campo di Pietra, si configura come il secondo polo di grande rilevanza del complesso iconografico post-paleolitico del Gargano per l'ampiezza del palinsesto inciso, stratificato in più fasi, che registra nel tempo variazioni tecniche e formali che potrebbero trovare riscontro in cambiamenti verificatisi verosimilmente nella sfera socio-ideologica (Gravina 2008; 2017). È posizionato, a circa un chilometro dal mare su quota m 137, lungo un tracciato viario che è sopraelevato rispetto a quello del fondo valle e che alcune grotte (Sfinalicchio "A", "B", "D" con segni incisi, Gravina 2021, pp. 305-206; 2021a) ed alcune evidenze archeologiche, inquadrabili anche nel Bronzo medio, attestate lungo il percorso, fanno interpretare come probabile pista preistorica su dorsale (quota max. m 300), che collega in 5 km la costa alle vallate dell'entroterra tra Peschici e Vieste. La sua posizione, su un crinale dominante una pista di fondovalle, evidenzia una chiara volontà e funzione di controllo visivo territoriale e simbolico e introduce una dimensione ulteriore, legata alla rappresentazione e alla concettualizzazione dello spazio[9], accentuata dalla presenza di un articolato apparato iconografico inciso sulle pareti della cavità, per cui Sfinalicchio "C" può essere interpretato come una struttura simbolica di frontiera, destinata non solo alla pratica cultuale ma anche alla legittimazione del controllo territoriale da parte delle comunità preistoriche che frequentavano il comprensorio e le direttrici di traffico collegate ai distretti estrattivi della selce.

In tale prospettiva il sito assume il carattere di soglia territoriale, ossia di spazio liminale fra costa ed entroterra, fra percorsi per attività economiche e dimensione rituale. La presenza di incisioni in un riparo non idoneo ad una stabile frequentazione abitativa suggerisce infatti una funzione prevalentemente cultuale e identitaria.

In tale ambito Sfinalicchio "C" sembra assumere una duplice funzione: da un lato marcatore simbolico del percorso vallivo, dall'altro luogo cerimoniale destinato alla legittimazione culturale del controllo territoriale, inserito in una geografia del sacro che caratterizzò il Gargano nel coso dell'età dei Metalli. Questa interpretazione è

[9] La nozione di "**concettualizzazione dello spazio**" può essere definita come il processo attraverso il quale il territorio, le cavità naturali, le soglie geomorfologiche e i percorsi di attraversamento vengono trasformati dalle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo in spazi culturalmente codificati, simbolicamente gerarchizzati e socialmente riconosciuti. Lo spazio, dunque, non appare come semplice dato naturale, ma come costruzione ideologica e rituale, prodotta attraverso l'interazione fra morfologia del paesaggio, pratiche cultuali, segni rupestri e dinamiche territoriali.

coerente con le più recenti letture dell'arte rupestre appenninica e mediterranea, che vedono tali ripari come luoghi del potere e della memoria collettiva con funzione non soltanto religiosa ma anche socio-politica.

In sintesi Campo di Pietra e Sfinalicchio "C" appaiono dunque sia come luoghi liminali nei quali paesaggio, sacralità e potere convergono sia come spazi di mediazione fra mondo umano e dimensione simbolica, ma anche strumenti di territorializzazione culturale. In essi il segno rupestre assume la funzione di memoria visiva collettiva, di marcatore identitario e di affermazione di un controllo ritualizzato delle direttrici di movimento che attraversavano il Gargano tra Eneolitico ed età del Bronzo.

I principali complessi iconografici lungo la sponda sinistra del Candelaro

Le attestazioni di arte rupestre, oltre che nei due siti citati individuati ai due estremi del sistema montuoso, sono stati localizzati - come si è accennato - in grandissima percentuale lungo il versante meridionale del Promontorio, gravitante sul Candelaro, di cui verrà presa in considerazione una ripartizione centro-occidentale ed una centro-orientale.

La prima comprende due fasce territoriali: tra la valle di Stignano e Ciccalento e tra valle Salerno e valle Trimitosi.

La seconda, centro-orientale, interessa il territorio di Manfredonia lungo il tratto da valle del Surdo alle grotte di Monticelli (comprende: Posta Capuano, valle di Petrulo, grotta Scaloria-Occhiopinto e Ripa di Sasso) e, più a nord, il territorio di Monte Sant'Angelo, dove è localizzata grotta Vaira.

Prima ripartizione del segmento centro-occidentale del corso del Candelaro: fascia territoriale fra la valle di Stignano e Ciccalento

Il tratto pianeggiante, parallelo al Candelaro, tra valle di Stignano e Ciccalento, dal quale si ha un facile accesso alle brevi piste vallive che portano al primo gradone (m 600-700 di quota), si distende per circa km 10 fra Brancia e Ciccalento a Sud di San Marco in Lamis e di Rignano Garganico. Lungo il percorso si riscontra una particolare concentrazione di valli con testimonianze di arte rupestre (fig. 2).

In questa area il tratto di pianura fra il Candelaro e i primi rilievi è mediamente larga un chilometro. Appare intensamente frequentata ed abitata in quanto offriva alla transumanza a breve raggio la possibilità di avere a distanze ravvicinate sia l'imbocco dei percorsi vallivi verso i pascoli di altura sia la disponibilità di acqua abbondante oltre all'agevole esercizio della pratica della pastorizia e di attività agricole. L'intenso sfruttamento delle eccezionali opportunità offerte dall'ecosistema del territorio è documentato dalla presenza delle numerose piccole aree di frequentazione e dei due

grandi insediamenti di Brancia e di Ciccalento, localizzati ai due estremi del tratto in analisi.

- A **Brancia** l'insediamento fiorito dal Neolitico finale alla media età del Bronzo (Gravina 2022) è posto all'imbocco della valle di Stignano probabilmente a controllare l'entrata nel percorso vallivo, lungo il quale sono attestati siti frequentati fino alla media età del Bronzo (fig. 2).

- L'area di **Ciccalento,** con il contiguo villaggio fortificato di Monte Granata, difeso da più cinte murarie, sorto probabilmente fra le ultime manifestazioni dell'Eneolitico e le prime fasi dell'età del Bronzo sul modesto rilievo da cui si domina il corso del fiume distante qualche centinaio di metri (fig. 3. A), è caratterizzata dalla presenza di una vasta area umida depressa, riscontrabile fino a tempi recenti, sul cui margine settentrionale è stato localizzato, tra il fiume e l'altura di Monte Granata, l'esteso insediamento di Ciccalento perdurato dal Neolitico antico al Medio Evo (Gravina 1999a).

In questo sistema territoriale la sua posizione lungo la fascia pedegarganica del Candelaro suggerisce un ruolo di controllo e di raccordo tra gli spazi aperti della pianura e le direttrici vallive che penetravano nel Gargano interno. In tal modo Ciccalento appare parte integrante di un sistema territoriale nel quale gli insediamenti stabili della pianura e i luoghi con arte rupestre collocati nelle valli costituivano elementi complementari di una stessa organizzazione del paesaggio.

Si deve evidenziare che fra Brancia e Ciccalento le attestazioni di arte rupestre e di monumenti megalitici, finora conosciute, sono state documentate nelle valli di **Settepenne, Palumbara,** di **Ividoro** e di **Vituro**, parallele fra di loro e raggruppate nel tratto di circa km 3 che si distende fra valle **Settepenne** e l'area di **Ciccalento/ Monte Granata** (fig. 2).

- Il percorso di valle **Settepenne**, diramandosi nel segmento sommitale, conduce su quota intorno a m 400 nelle località di Cantalupo e di valle della Lama, ad Est di Rignano Garganico, in cui è stato documentato il dolmen, forse tardo eneolitico, di La Masecca (fig. 4. A)[10] che sembra fare *pendant* col dolmen di località De Maio (fig. 4. B), inquadrabile probabilmente nel Protoappenninico (Gravina 2014c), a poca distanza da grotta Paglicci e dalle grotte di valle Palumbara interessate da petroglifi lineari.

- Le valli di **Ividoro** e di **Vituro** congiungono con varie diramazioni terminali la zona umida di Ciccalento (comprensiva dell'omonimo insediamento e della contigua area di Monte Granata), con gli insediamenti di altura di Chiancata La Civita[11](fig. 2)

[10] Nell'area fra località Cantalupo e la Valle della Lama sono stati segnalati frammenti di ceramica di impasto ed alcuni strumenti in selce, fra cui un'ascia martello inquadrabile fra l'Eneolitico e la prima età del Bronzo (fig. 6. M).

[11] L'insediamento di Chiancata La Civita è delimitato da un costone quasi perpendicolare, prospiciente la pista di fondo di una delle diramazioni sommitali di valle Vituro.

sovrastante la grotta Pannona sul cui frontone è presente un motivo dipinto in ocra rossa di difficile interpretazione (Gravina 2021 fig. 4. 1,1a), attivo dall'Eneolitico, a ceramica tipo Piano Conte, all'età del Bronzo, e di C. Crisetti (quota m 450-500) (Gravina 2018), entrambi a breve distanza dalla spianata di Borgo Celano (quota m 600-700) (fig. 2). In questa area confluisce - dopo aver attraversato l'abitato di San Marco in Lamis - anche la Valle di Stignano che, come si è accennato, si apre sulla sponda sinistra del Candelaro (fig. 2) e lungo il suo percorso è interessata da brevi vallate, fra cui quella di Lauria che raggiunge, a Nord-Ovest di San Marco in Lamis su quote intorno a m 800, l'altopiano di **Coppa di Mastro Stefano** (fig. 5. E, F), di **Iambiccio** (fig. 5. A, B), e **di Bosco Rosso** (fig. 5. C,D) dove sono state documentate strutture megalitiche, fra cui i dolmen e probabili recinti (sacri ?). Particolarmente significativa, sul piano interpretativo, è l'area sacra (fig. 5. A) di Iambiccio costituita da una recinzione in pietra con un masso decentrato su cui è stato ricavato un grande sedile con schienale (fig. 5. B). È un esempio in cui la monumentalità non è solo un piccolo monumento in pietra, ma costruzione di una scena rituale e di una postura (sedersi, dominare lo spazio, presiedere) (Gravina 2023a).

Particolare valenza sembra avere avuto in questo contesto la valle di Ividoro nel territorio di Rignano Garganico (Gravina 2008). La posizione geomorfologica ne faceva una direttrice privilegiata con funzione di corridoio naturale di penetrazione dalla pianura pedegarganica verso l'interno montuoso. Tale configurazione topografica attribuiva alla valle un valore strategico fondamentale di controllo degli spostamenti tra pianura, fascia pedecollinare e alture interne, inserendosi in quel sistema di percorsi preistorici che lungo il versante meridionale del Gargano hanno favorito movimenti umani, transiti stagionali e probabilmente pratiche pastorali transumanti.

Essa costituisce uno dei contesti più significativi per la comprensione dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano meridionale e, più in generale, delle dinamiche simboliche e territoriali sviluppatesi fra Eneolitico ed età del Bronzo lungo il sistema vallivo gravitante sul Candelaro. Non rappresenta un semplice spazio naturale di transito, ma un vero paesaggio simbolico strutturato, nel quale mobilità, controllo territoriale, pratiche rituali e produzione di segni rupestri risultano profondamente intrecciati.

In questo quadro territoriale si collocano la **grotta del Riposo** e la **grotta Pazienza**, poste l'una di fronte all'altra lungo il percorso vallivo e caratterizzate dalla presenza di pitture e incisioni rupestri. La loro posizione non appare casuale in quanto sono collocate in aree dominanti da cui controllano il passaggio lungo il percorso naturale con forte dominio visuale sul territorio circostante.

Questo controllo, associato alla presenza di insediamenti eneolitici e dell'età del Bronzo sulle spianate sommitali (Chiancata La Civita e C. Crisetti) e dell'insediamento di pianura di lunghissima durata di Ciccalento con il contiguo villaggio di Monte Granata, ne indica una funzione strategica di grande rilevanza come accesso controllato tra pianura e rilievi garganici. Pertanto la loro posizione topografica appare

determinante sia per la mobilità preistorica sia per la localizzazione di siti cultuali, rupestri e insediativi di lunga durata.

La funzione della Valle di Ividoro deve quindi essere interpretata su più livelli:

– a) sul piano economico-territoriale, essa appare come asse di percorrenza e spazio di connessione tra differenti ecosistemi. Le evidenze archeologiche lungo la valle e nelle aree limitrofe indicano frequentazioni protratte nel tempo, dal Neolitico finale (Diana) all'Eneolitico e all'età del Bronzo. La presenza di materiali, inquadrabili in questi orizzonti culturali, nelle aree circostanti suggerisce un utilizzo continuativo della valle quale via di movimento di uomini e greggi;

– b) sul piano simbolico e rituale, invece, la valle assume il carattere di spazio liminale e le grotte decorate**,** Pazienza e del Riposo, poste lungo il suo tracciato sembrano costituire luoghi di soglia, ambienti nei quali il passaggio fisico attraverso il territorio si trasformava in esperienza simbolica e ritualizzata.

L'arte rupestre non era semplicemente decorazione, ma dispositivo di marcazione territoriale e culturale. I segni dipinti e incisi contribuivano probabilmente alla sacralizzazione del paesaggio, trasformando la valle in un itinerario simbolicamente codificato. In questo senso la Valle di Ividoro può essere interpretata come una soglia territoriale tra pianura e montagna, tra spazio antropizzato e spazio del sacro. Le raffigurazioni dipinte presenti nelle grotte (antropomorfi schematici, motivi lineari[12], figure serpentiformi e altri stilemi tipici dell'arte schematica post-paleolitica) sembrano inserirsi in un linguaggio simbolico condiviso nell'ambito delle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo del Gargano. La compresenza di pittura e incisione assume inoltre grande importanza interpretativa, poiché potrebbe riflettere differenti momenti cronologici oppure differenti modalità rituali e performative legate all'uso delle cavità (Gravina, Mattioli 2010)[13]. Il significato più profondo della valle sembra dunque emergere dalla convergenza di tre dimensioni fondamentali: 1) la valle come corridoio di mobilità; 2) la valle come spazio controllato e territorialmente strategico; 3) la valle come paesaggio

[12] Fra i motivi lineari si devono evidenziare gli stilemi incisi "a scaletta" e "a spina di pesce" oltre a quelli di forma sub-ovale che non trovano riscontri nel palinsesto dell'iconografia rupestre post paleolitica garganica. Il significato dell'insieme di questi motivi incisi con tracce di copertura con ocra rossa, che sembrano confluire tutti verso un centro (luogo sacro ?) danneggiato da una sbrecciatura della roccia, ci sfugge totalmente. Per quelli sub-ovali si potrebbe ipotizzare un riproduzione grafica di villaggi trincerati neolitici del vicino Tavoliere, per cui potrebbero rientrare, anche per la tecnica con cui sono stati eseguiti, in orizzonti culturali più antichi (Gravina 2008, p. 114, figg. 3c,3e).

[13] Un altro elemento emblematico, oltre le pitture e le incisioni, che suggerisce che la grotta del Riposo potesse essere non soltanto un luogo di rappresentazione figurativa, ma uno spazio rituale attivo, adibito probabilmente a pratiche cerimoniali, è la presenza di un gradino naturale levigato con un segno inciso (svastica) che indizia una utilizzazione del sito come luogo di esperienza performativa, in cui la posizione del corpo e l'orientamento dello sguardo facevano parte della ritualità

sacralizzato attraverso i segni rupestri. In tale prospettiva, la Valle di Ividoro non può essere analizzata isolatamente, ma deve essere posta in relazione con l'intero sistema delle vallate del Gargano meridionale che si affacciano sul Candelaro nelle quali, come si è evidenziato, sono concentrate molte delle principali testimonianze di arte in stretta connessione con percorsi vallivi, siti d'altura e aree di controllo territoriale. Questo dato suggerisce l'esistenza di una vera geografia del sacro e del potere sviluppata lungo gli assi naturali di percorrenza del Gargano preistorico post-paleolitico.

Prima ripartizione del segmento centro-occidentale del corso del Candelaro: fascia territoriale fra valle Salerno e valle Trimitosi

Il tratto della prima ripartizione, compreso fra *v*alle Salerno e valle Trimitosi a Sud di San Giovanni Rotondo, presenta l'area pianeggiante fra il Candelaro e i primi rilievi larga km 9-10. Di questa le perlustrazioni di superficie finora non hanno mostrato la stessa intensità di frequentazione riscontrata nel tratto precedente. Le attestazioni di arte rupestre e di monumenti megalitici, finora conosciute, sono state documentate nelle valli **Salerno**, **del Sorbo**, **Granara**, **valle Grande e Trimitosi**, parallele fra di loro, che si aprono sulla pianura lungo un fronte di ca km 3-4 e con brevi percorsi portano alla spianata di San Giovanni Rotondo (ca quota m 600) e al sovrastante villaggio di Crocicchia (Gravina 1999, pp. 99-101) a ca quota m 800 (fig. 3.B). A queste emergenze si deve aggiungere il sito de **Il Castello**, uno spuntone roccioso, che si proietta sulla pianura, posto a qualche centinaio di metri fra valle Granara e valle Grande, su cui insiste un insediamento, attivo nell'età del Bronzo, dal quale si domina anche una vasta area fino a Manfredonia (Gravina 2015a, pp. 126-128).

Lungo la **valle Salerno** è stata documentata nella **grotta Raffaella** una figura circolare raggiata, interpretata come disco solare (fig. 13. G), dipinta con ocra rossa sul fronte interno dell'entrata della cavità, che per le sue piccole dimensioni non è idonea ad essere usata come abitazione (Gravina 2022). La posizione del disco all'interno della grotta a brevissima distanza dalla parete di fondo fa presumere, fra le tante proposte di interpretazione, che servisse per finalità pertinenti ad osservazioni astronomiche collegate a pratiche cultuali.

Tale collocazione assume un particolare rilievo interpretativo e suggerisce una precisa intenzionalità rituale: l'accesso alla grotta sembra configurarsi come uno spazio liminale, nel quale il simbolo solare svolgeva probabilmente una funzione di protezione, consacrazione o passaggio tra il mondo esterno e quello interno. Nelle religioni preistoriche europee il Sole costituisce generalmente un principio cosmico ordinatore, garante del ciclo stagionale, della fertilità e del rinnovamento della vita. L'immagine solare diviene quindi un simbolo della continuità del tempo,

dell'alternanza fra morte e rinascita e dell'autorità soprannaturale che governa il cosmo. In questo senso il motivo della Grotta Raffaella potrebbe costituire la rappresentazione grafica di una divinità astrale oppure di una forza cosmica evocata durante pratiche rituali svolte all'interno della cavità.

La posizione del sito rafforza questa interpretazione. La Valle Salerno appartiene al sistema delle vallate che collegano l'altopiano garganico con la pianura del Candelaro, costituendo veri corridoi naturali percorsi sin dalla Preistoria. Il disco solare potrebbe quindi assumere anche il valore di marcatore sacrale di un luogo di transito, inserendosi nella concezione del paesaggio rituale che caratterizza buona parte dell'arte rupestre garganica.

Nel panorama italiano le raffigurazioni solari sono relativamente rare nell'arte parietale dipinta. Il confronto più significativo è costituito dall'arte rupestre della Val Camonica, dove numerosi dischi raggiati incisi appartengono soprattutto all'età del Bronzo e all'età del Ferro. Negli studi di Emmanuel Anati tali motivi sono interpretati come simboli cosmici collegati al culto solare, al calendario rituale e alla regalità sacra. Diversamente dal Gargano, tuttavia, essi sono generalmente incisi e spesso associati a scene narrative, carri solari, figure antropomorfe e composizioni simboliche assai più articolate.

Un secondo confronto può essere stabilito con alcune raffigurazioni dell'Italia alpina orientale e del Trentino, dove simboli raggiati compaiono su massi incisi dell'età del Bronzo, frequentemente associati a coppelle e canalette, confermando il rapporto tra simbolismo astrale e ritualità.

Nell'Italia meridionale, invece, la documentazione è decisamente più limitata. Proprio per questo il disco raggiato della Grotta Raffaella assume un carattere di particolare eccezionalità, rappresentando uno dei pochissimi esempi pittorici chiaramente interpretabili come simbolo solare[14].

Per quanto concerne la funzione simbolica si deve osservare che dal punto di vista antropologico e religioso, il disco raggiato della Grotta Raffaella, inserito nel sistema iconografico garganico nel quale ricorrono fungiformi, scutiformi, nastriformi, coppelle, vaschette rituali e pitture antropomorfe, appare come parte integrante di un linguaggio religioso complesso. Esso non rappresenta un elemento isolato, ma

[14] Nell'arte schematica della Penisola Iberica i confronti sono con i motivi raggiati, generalmente interpretati come simboli solari o astrali. Gli studi di Hipólito Collado Giraldo sull'arte schematica dell'Extremadura evidenziano la presenza di dischi raggiati dipinti in ocra rossa associati ad antropomorfi schematici, reticoli e motivi geometrici. Analogamente, nelle regioni dell'Andalusia e della Castiglia-La Mancia, le pitture schematiche comprendono figure raggiate interpretate come rappresentazioni del Sole, della luce divina o della manifestazione di potenze soprannaturali. Nella Penisola Iberica, come nel Gargano, il motivo raggiato compare frequentemente in luoghi appartati, ripari naturali e contesti che mostrano una forte caratterizzazione cultuale, suggerendo l'esistenza di un patrimonio simbolico condiviso lungo il Mediterraneo occidentale durante il IV e III millennio a.C.

contribuisce alla costruzione di un paesaggio sacro nel quale le grotte costituiscono luoghi privilegiati di comunicazione con il soprannaturale.

L'insieme delle evidenze suggerisce pertanto che la Grotta Raffaella fosse utilizzata come spazio cultuale durante l'età dei Metalli e che il disco solare raggiato costituisse uno dei principali simboli della sacralizzazione dell'ingresso, richiamando concetti di luce, rinascita, potere cosmico e rinnovamento rituale, in piena coerenza con i sistemi simbolici documentati nell'arte schematica dell'Italia peninsulare e della Penisola Iberica.

- Nel tratto terminale superiore della **valle Granara** sono stati localizzati una grande grotta con macchie indecifrabili in ocra rossa sul prospetto esterno, un riparo con incisioni lineari profonde e coppelle; di queste una più grande è posta sul piano di calpestio all'entrata della cavità (fig. 12. I), altre sei più piccole si rinvengono affiancate ad una delle incisioni lineari profonde (fig. 12. H).

- La **valle Grande** presenta un percorso accidentato e non lineare punteggiato da sgrottati e grotte, anche di grandi dimensioni (Grotta Grande), con tracce di frequentazione nel Neolitico antico, Eneolitico ed età del Bronzo. Nelle vicinanze delle cavità carsiche è stato documentato un dolmen sormontato da grosse pietre, che potrebbero essere interpretate come parte residua di un originario cumulo (Gravina 2015, pp. 27-28; 2023, p. 103, fig. 14.7).

- Nella **valle Trimitosi** sono state localizzate alcune grotte che presentano incisioni lineari molto profonde e un dolmen (Gravina 2023, p. 103, fig. 15. 1).

- La **valle del Sorbo** in questo sistema territoriale appare particolarmente importante. Per l'eccezionale numero di siti con evidenze incise e dipinte e di strutture megalitiche può essere interpretata come una direttrice di collegamento fra la pianura e le aree interne praticata in modo preferenziale e prolungato nel tempo dalle comunità che hanno lasciato numerosi segni della loro intensa frequentazione.

La valle si apre sulla piana pedegarganica attraverso due prominenze rocciose. Su quella occidentale insiste un insediamento dell'età del Bronzo ma attivo fin dall'Eneolitico (Gravina 2023, p. 103, fig. 15. 1)**.** Lungo il versante dello spuntone orientale in prossimità dell'imbocco della valle sono localizzate due grotte dipinte con motivi in ocra rossa fra i quali si devono evidenziare gli antropomorfi a *phi* greco inquadrabili nell'Eneolitico. Esse sono collocate in posizione elevata, da cui si dominano visivamente sia il fondo valle sia la pianura sottostante. Questo controllo visuale, associato alla presenza dell'insediamento eneolitico e dell'età del Bronzo, indica una funzione strategica della valle come accesso controllato tra pianura e rilievi garganici.

Sul pendio occidentale sono stati localizzati tre ripari sotto roccia, due dolmen, un menhir e una piccola grotta con pochi segmento incisi profondamente (Gravina 2023, pp. 342-343, fig. 1. 5,6). Nel primo riparo si possono segnalare due motivi dipinti: un quadrupede e una figura antropomorfa con volto a "T" (Mattioli *et al* 2019). Questa immagine antropomorfia (fig. 10. D,E) con la testa decorata da

probabili bende pendenti ai due lati del volto può essere confrontata con lo schema simile dell'idolo della grotta Lhemerite in Francia (fig. 10. C) (Gravina 2023, pp. 343-344) e con quello della figura incisa di Grotta Vaira (fig. 10. F) dalla quale proviene una documentazione di arte mobiliare (fra cui due testine scolpite a tutto tondo con volto a "T") (Gravina 2015, fig. 25. 6-9), inquadrabile nell'Eneolitico. In particolare queste figure con volto a "T" rappresentate con forte frontalità del volto, il naso verticale, l'assenza della bocca o sua estrema semplificazione, il corpo ridotto a semplici elementi lineari, sopracciglia unite e arcuate e l'enfatizzazione degli occhi e dello sguardo, come elementi simbolici evidenziati soprattutto nell'immagine dipinta in ocra rossa, potrebbero avere una certa attinenza, sia pure limitata a livello iconografico, con gli *idolos-oculados* dell'arte schematica post paleolitica della penisola iberica, dove generalmente vengono interpretati come raffigurazioni di antenati, divinità, personaggi di rango o figure con valenza rituale.

Nel secondo e terzo riparo, localizzati in prossimità dello sbocco della valle sull'altipiano a ca m 500 di quota, sono documentate incisioni lineari, alcune molto profonde, che in qualche caso si compongono in reticoli (Gravina 2023, pp. 342-343, fig. 2. 2-8).

I due dolmen sono stati individuati presso l'ingresso della valle. Il primo è posto in vicinanza delle grotte da cui si domina la pianura sottostante; il secondo è ubicato sul margine meridionale dell'insediamento dove, a pochi metri, è stato documentato il menhir (Gravina 2023, pp. 342-343, fig. 3. 1,2,3).

In questo contesto, la Valle del Sorbo rappresenta un caso paradigmatico in quanto vi è documentata la presenza di grotte con pitture schematizzate; ripari con incisioni lineari; un insediamento attivo nell'Eneolitico; strutture megalitiche (dolmen e menhir) localizzate presso l'accesso vallivo.

Questa compresenza indica una organizzazione intenzionale dello spazio:

- le grotte decorate, non idonee alla vita quotidiana, assumono una funzione eminentemente cultuale e rituale, configurandosi come luoghi di mediazione simbolica tra comunità e territorio;
- l'iconografia schematica (antropomorfi, motivi lineari, segni aniconici) si inserisce in un sistema di segni codificati che rimandano a pratiche cerimoniali e a forme di comunicazione simbolica legate al paesaggio;
- parallelamente, i ripari incisi sembrano svolgere una funzione complementare, più direttamente connessa alla segnalazione e marcatura dello spazio. Alcune incisioni vanno interpretate come veri e propri indicatori inseriti nel sistema viario locale, suggerendo una dimensione semiotica del territorio in cui il segno rupestre agisce come marcatore di percorso e di appartenenza;
- il ruolo dei dolmen e dei menhir rafforza ulteriormente questa lettura. La loro collocazione in prossimità dell'ingresso vallivo o lungo la direttrice di transito indica una funzione che travalica l'ambito cultuale in senso stretto. Essi appaiono come monumenti territoriali, elementi di monumentalizzazione dello spazio che partecipano

alla costruzione di una geografia simbolica e, al contempo, alla legittimazione del controllo delle risorse e del percorso;

- l'insediamento della Valle del Sorbo, attestato tra Eneolitico ed età del Bronzo, completa questo quadro. Esso è integrato in un sistema in cui abitato, luoghi rituali e monumenti megalitici costituiscono parti territoriali di un unico sistema nel quale la crescita economica e demografica legata allo sfruttamento delle risorse (in particolare la selce) e all'intensificazione degli scambi ha portato le comunità a controllare sia le aree di pianura sia i corridoi vallivi di collegamento, lasciando tracce materiali e simboliche di tale controllo.

L'analisi integrata dei dati sopra esposti consente di interpretare le evidenze di valle Salerno, valle del Sorbo, valle Granara, valle Grande, valle Trimitosi e dell'insediamento de Il Castello come componenti di un assetto territoriale strutturato, nel quale arte rupestre, megalitismo, insediamento e morfologia concorrono alla costruzione di un dispositivo territoriale complesso, nel quale grotte dipinte, ripari incisi, strutture megalitiche e insediamenti concorrono a costruire un paesaggio simbolico strutturato, dotato di valenze cultuali e di funzioni di controllo socio-politico.

In termini interpretativi, l'intero complesso può essere definito come un paesaggio sacro strutturato, caratterizzato da 1) liminarità: le grotte e i ripari, situati in posizione marginale o sopraelevata, fungono da soglie tra spazio antropizzato e spazio naturale; 2) sacralizzazione del territorio: la presenza di pitture, incisioni e coppelle trasforma il paesaggio in uno spazio simbolicamente codificato; 3) monumentalizzazione: dolmen e menhir rendono visibile e permanente questa codificazione; 4) funzione politica: il controllo dei corridoi vallivi e delle risorse implica una dimensione di potere, in cui il segno e il monumento agiscono come strumenti di legittimazione territoriale.

In sintesi la Valle del Sorbo e le valli adiacenti non devono essere interpretate come semplici contesti archeologici puntuali, ma come unità funzionali di un sistema territoriale complesso, nel quale arte rupestre, megalitismo e insediamento concorrono a definire un modello integrato di spazio simbolico e di potere nel Gargano tra Eneolitico ed età del Bronzo.

Seconda ripartizione del segmento centro-orientale del corso del Candelaro: fascia territoriale che comprende a Nord il territorio di Mante Sant'Angelo e a Sud il territorio di Manfredonia

La seconda ripartizione, che riguarda il segmento centro-orientale del corso del Candelaro, si distende lungo il tratto di circa km 10. A Nord interessa il territorio di Monte Sant'Angelo nel quale, oltre alla forte concentrazione del fenomeno megalitico particolare rilievo hanno la grotta Vaira, la valle di Vignantiche, nota localmente anche come valle Spadella, e a Sud il territorio di Manfredonia da valle

del Surdo a Ripa di Sasso (comprende, oltre alle due valli menzionate, la valle di Petrulo, l'area di Posta Capuano, le grotte di Monticelli, la grotta Occhiopinto/ Scaloria).

In questa area il tratto di pianura fra il Candelaro e i primi rilievi raggiunge la larghezza massima di km 10 e allo stato delle attuali conoscenze appare interessato soprattutto da piccoli villaggi neolitici, ubicati quasi sempre in prossimità del fiume, che probabilmente avevano un punto di riferimento negli insediamenti di Masseria Candelaro, di Monte Aquilone, attivi dal Neolitico antico fino al Neolitico medio, e da Coppa Nevigata in prossimità della riviera adriatica. A seguito di perlustrazioni di superficie non sembra che presenti una intensa frequentazione eneolitica e nell'età del Bronzo (ad eccezione del citato insediamento di Coppa Nevigata) le cui prime attestazioni sono concentrate all'imbocco, in prossimità e lungo i percorsi vallivi che salgono sull'altipiano a quota m 500-600, dove nella località San Pasquale è stato individuato un insediamento fiorito probabilmente nell'età del Bronzo, da cui si sale fino a m 700-800 di Monte Sant'Angelo alla grotta Vaira, che si apre nel tratto iniziale della Valle Carbonara.

I siti citati appartengono allo stesso sistema territoriale del Gargano meridionale e sono distribuiti entro un paesaggio complesso frequentato nell'età dei Metalli. Le manifestazioni artistiche sono collegate, come si è detto, alla crescita della pressione demografica, alla diffusione della ceramica tipo Piano Conte, alla valorizzazione delle miniere di selce e alla necessità di controllare i collegamenti tra pianura, versanti e alture In tale prospettiva le emergenze documentate (soprattutto le incisioni e le strutture megalitiche) assumono una duplice funzione: da un lato marcano la viabilità e i punti nevralgici del territorio; dall'altro definiscono spazi dotati di valore cultuale, sociale e simbolico.

- La **valle del Surdo** appare particolarmente significativa perché associa frequentazione eneolitica (ceramiche con decorazione a scanalature parallele (fig. 13. B), riparo inciso, coppella, grande bacino litico fig. 13. A), dolmen e un motivo schematico interpretabile come bucranio taurino (fig. 7. A), ottenuto utilizzando mediante modificazione della roccia e incisione sottile e profonda. Questa figura (che in una rappresentazione meno schematica viene raffigurata anche come fungiforme) è importante; colloca la valle entro la grammatica iconografica più ampia dell'arte rupestre garganica, dove il bucranio, il fungiforme (fig. 7. B,C), scutiforme (fig. 7. D), e gli altri stilemi schematici (fig. 7. F,G), a questi riferibili, possono funzionare come segni di forte densità simbolica, connessi alla sfera della forza, dell'identità comunitaria e forse della mediazione rituale.

- La **valle di Petrulo** è documentata soprattutto per una serie di coppelle con finalità votive, non collegate da canalette (fig. 12. A,B). Proprio l'assenza di canalizzazione induce a leggere queste piccole cavità non come semplici dispositivi funzionali per lo scorrimento dei liquidi, ma come segni puntuali di azione rituale: luoghi di deposizione, offerta, contatto con la roccia, oppure marcatori cultuali di

un percorso. La coppella, in questo caso è un gesto inciso nella pietra, ripetibile e riconoscibile, capace di trasformare il riparo in uno spazio simbolicamente qualificato (Gravina 2023, fig. 6).

- L'area di **Posta Capuano** presenta un repertorio dominato da incisioni profonde, probabilmente dell'età del Bronzo, alcune a schema cruciforme e in parte sovrapposte. La sovrapposizione dei segni suggerisce un uso non episodico della superficie rocciosa; il riparo fu probabilmente riattivato più volte, secondo una logica di accumulo grafico e di memoria rituale. Il sito può quindi essere interpretato come punto di marcatura territoriale e, probabilmente, come luogo di azione simbolica lungo percorsi di transito.

- In località **Monticelli** due grotte (Gravina 2015, p.18), che si affacciano sulla piana sottostante, presentano - quasi esclusivamente sulle pareti dell'ingresso - un grande numero di incisioni che si sovrappongono senza alcun ordine, formando talvolta figure nastriformi (fig. 8.D) e triangoli col vertice rivolto in basso e aperti (fig. 7. E). L'insieme delle evidenze suggerisce che le grotte costituissero non solo l'ingresso a percorsi simbolicamente controllati ma anche luoghi cultuali.

- Nella **grotta di Occhiopinto**, parte del sistema di grotte di Scaloria-Occhiopinto, sono state documentate coppelle concentrate su una piccola superficie in lieve pendenza; di queste alcune sono collegate da un canaletto (Isetti E. *et alii* 2021, figg. 10,11). Queste ministrutture, inquadrabili presumibilmente[15] nel Neolitico, vengono illustrate in questa sede pur non rientrando propriamente nel medesimo repertorio rupestre delle cavità carsiche e valli citate. La loro trattazione è essenziale per comprendere la dimensione sacrale delle grotte nel Gargano. Il complesso Scaloria-Occhiopinto viene interpretato in relazione all'acqua: stillicidio, raccolta intenzionale delle acque e possibile uso rituale delle vaschette.

In termini interpretativi, Grotta Scaloria-Occhiopinto permette di estendere la riflessione dall'arte rupestre al più vasto tema della grotta come spazio liminale. Il complesso ipogeico viene descritto come luogo intermedio, ambiguo, posto fra sopra e sotto, dentro e fuori, naturale e soprannaturale (Skeates 2007)[16].

[15] Fino ad oggi nel panorama dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano a fronte delle numerose coppelle documentate in ambiti eneolitici e dell'età del Bronzo non sono stati riscontrati manufatti simili sicuramente assegnabili al Neolitico. Nè scavi stratigrafici hanno accertato scientificamente che l'impianto delle coppelle di Occhiopinto sia da inquadrare nel Neolitico dal momento che è stata riscontrata in loco una frequentazione eneolitica e dell'età del Bronzo.

[16] Skeates propone di considerare la grotta come un luogo attivo capace di partecipare all'esperienza rituale e sociale delle comunità preistoriche. Questa impostazione è stata sviluppata nel saggio: Skeates R., Prijatels A., "Caves as Vibrant Places: A Theoretical Manifesto" 2019, per cui la grotta può essere considerata come "luogo vivente", cioè come un ambiente favorevole alla comunicazione con il mondo soprannaturale, luogo della memoria collettiva, dell'esperienza rituale o come luogo di costruzione dell'identità sociale.

Questa qualità liminale spiega perché la cavità possa diventare luogo di pratiche ripetute e forme di comunicazione con il "mondo altro". Nel caso di Scaloria-Occhiopinto, il rapporto con l'acqua amplifica ulteriormente tale valore: la grotta non è solo contenitore naturale, ma dispositivo rituale in cui il paesaggio carsico viene culturalmente trasformato.

- A **Ripa di Sasso** un'area frequentata nel Neolitico antico è stata interessata dalla sovrapposizione di un esteso villaggio dell'età del Bronzo delimitato da un muro di pietrame sciolto presso il quale si rinviene un dolmen e una vaschetta (Gravina 2008a), evidenze che indiziano la funzione di pratiche rituali di controllo dell'accesso, probabilmente anche all'insediamento oltre che alle valli che conducono alla spianata di Pulsano e che costituivano corridoi di mobilità simbolicamente controllati.

In sintesi, valle del Surdo, valle di Petrulo, Posta Capuano, grotta Occhiopinto-Scaloria documentano modalità diverse ma complementari di sacralizzazione del territorio garganico. Le prime tre aree mostrano la funzione dei segni rupestri come marcatori di transito, memoria e controllo; grotta Occhiopinto-Scaloria offre, nonostante l'ipotizzato divario crono-culturale, il modello più forte della grotta-acqua come spazio liminale e rituale.

Le grotte di Monticelli e di Ripa di Sasso, pur meno note si inseriscono nello stesso sistema territoriale di ripari utilizzati come marcatori cultuali e simbolici lungo i percorsi interni del Promontorio.

In queste aree la presenza di incisioni schematiche, coppelle, piccole vasche litiche e dolmen suggerisce pratiche rituali connesse alla percezione sacrale del paesaggio carsico e alla loro funzione di controllo e marcatori di transito.

In sintesi nel loro insieme, questi siti confermano che l'arte rupestre post-paleolitica garganica va interpretata come un sistema territoriale strutturato, in cui grotta, riparo, segno, coppella, percorso, roccia, acqua e monumento concorrono alla costruzione di un paesaggio simbolico e sacrale fra Eneolitico ed età del Bronzo e – come si è evidenziato – al controllo dei collegamenti fra pianura, versanti e alture, in un contesto di intensificazione delle frequentazioni, della transumanza, degli scambi e della pressione antropica sul Promontorio, della diffusione della ceramica tipo Piano Conte e della valorizzazione delle miniere di selce.

Nel territorio di Monte Sant'Angelo la **grotta Vaira** (Gravina 2015, pp. 15-18, figg. 24-26), occupa un ruolo centrale e di rilievo nel sistema simbolico garganico.

È posta alla periferia di Monte Sant'Angelo, sul versante meridionale della Valle Carbonara, direttrice naturale di penetrazione dal mare verso l'interno del Promontorio, e ha restituito una documentazione inquadrata dall'Eneolitico all'età del Bronzo.

Nella cavità carsica, quasi di fronte all'ingresso, è incisa una figura antropomorfa enigmatica (fig. 10. F) con corpo e volto ovaleggianti e testa sormontata da tre o quattro corna caprine, decorata da probabili bende pendenti lungo il volto, a cui si è fatto cenno; sono inoltre documentati una testa in bassorilievo su lastra calcarea,

una piccola testina muliebre scolpita a tutto tondo e un frammento osseo decorato a *chevrons* incisi. L'importanza di Grotta Vaira non risiede soltanto nella varietà dei materiali, ma nella sua capacità di concentrare arte rupestre, iconografia antropomorfa, arte mobiliare e dispositivi cultuali. La presenza di una vaschetta ricavata nella roccia presso l'ingresso[17], non idonea a raccogliere uno stillicidio (fig. 13.D) e due vaschette poste su due livelli con canaletta di comunicazione scavate su uno spuntone roccioso/segnacolo a meno di 100 metri dalla grotta (fig. 13. F) (Gravina 2015, p. 17, fig. 24. 3,4) evidenzia la destinazione cultuale della grotta e trova confronti a Grotta Pazienza, Campo di Pietra, valle Granara e Ripa di Sasso.

In questa prospettiva Grotta Vaira non rappresenta soltanto uno spazio cultuale, ma anche un luogo di affermazione simbolica del potere territoriale delle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo.

- La **valle Vignantiche** (Gravina 2014, pp. 235-236, figg.3-8), posta alla periferia Sud-Ovest di Monte Sant'Angelo, si inserisce nel più ampio sistema delle vallate meridionali garganiche caratterizzate da manifestazioni di arte rupestre e megalitiche.

Qui la distribuzione di segnacoli litici: un disco solare, detto del "Galluccio" (Gravina 2014, fig. 7. 1-4), un probabile altare sacro, costituito da un grande masso a forma di prua di nave con la superficie decorata con scanalature parallele orientate verso il disco (Gravina 2014, fig. 7. 6-8), alcuni menhir, una eccezionale concentrazione di dolmen e percorsi segnati da coppelle singole o appaiate, e talvolta disposte senza alcun ordine, che conducono ai dolmen Gravina 2014, figg.3-6), (fig. 12. E,F,G), mostra una chiara relazione fra paesaggio naturale e costruzione ideologica dello spazio, come luogo di eccezionale valenza sacrale. Le evidenze richiamate vanno lette come parte di un micro-paesaggio megalitico ad alta densità simbolica e fanno parte di un sistema territoriale fortemente strutturato, nel quale arte rupestre, megalitismo e morfologia carsica concorrono alla definizione di una vera "geografia del sacro". Le grotte, i ripari, le coppelle, i dolmen e i menhir possono essere interpretati come elementi di una rete simbolica finalizzata alla costruzione dell'identità territoriale, al controllo delle vie di percorrenza e alla legittimazione del potere delle comunità che frequentavano il Promontorio fra Eneolitico ed età del Bronzo.

In tale sistema territoriale, le emergenze segnalate assumono una funzione di marcatori paesaggistici e di segni territoriali, capaci di materializzare il controllo simbolico e sociale dei percorsi di transito e delle aree economicamente strategiche, che si inseriscono in quel sistema di soglie territoriali che caratterizza numerose vallate garganiche: luoghi di attraversamento e di connessione fra pianura e altopiano, nei quali la monumentalizzazione litica svolgeva una funzione insieme cultuale, identitaria e politica.

[17] In occasione di un riesame del manufatto si è potuto accertare che sull'orlo in prossimità dell'attacco della vaschetta alla parete rocciosa è stata scavata una piccola coppella la cui funzione ad oggi è difficilmente decifrabile.

In questa prospettiva, i dolmen e i monoliti di valle Vignantiche vanno letti come dispositivi di organizzazione dello spazio. Essi rendevano riconoscibile un punto nevralgico del territorio, fissavano una memoria comunitaria e qualificavano la valle come luogo di passaggio, di sosta e con ogni probabilità di cerimonia. Il monumento megalitico, per la sua stabilità e visibilità, assumeva una funzione di marcatura: delimitava uno spazio distinto, separato dall'uso quotidiano, e lo proiettava in una dimensione sacrale.

Il megalitismo di valle Vignantiche appare quindi come una forma di sacralizzazione del territorio, nella quale la comunità imprime sul paesaggio segni durevoli di appartenenza, controllo e riconoscimento.

Sotto il profilo simbolico può essere considerato come una soglia sacralizzata in cui l'architettura litica monumentalizza l'accesso ad una valle, trasformando il transito e la frequentazione in una esperienza culturalmente codificata. Come strutture di potere, i monumenti di valle Vignantiche esprimono la capacità di una comunità di organizzare lavoro collettivo, selezionare luoghi strategici e trasformare la morfologia naturale in spazio ideologico.

La funzione di questi aspetti non doveva limitarsi alla sfera religiosa. Essi potevano segnalare percorsi, definire limiti, controllare accessi e rendere visibile la presenza di gruppi sociali radicati nel territorio. In tal senso, valle Vignantiche rappresenta un piccolo ma significativo paesaggio megalitico di soglia, nel quale sacralità, viabilità, memoria collettiva e potere territoriale risultano strettamente connessi.

Elementi stilizzati e figurativi incisi e dipinti. Segnacoli megalitici

Le grotte Pazienza e del Riposo nella valle di Ividoro, le grotte di Campo di Pietra, il riparo di Sfinalicchio "C" e le grotte di valle del Sorbo conservano la quasi totalità tipologica degli stilemi iconici incisi e dipinti, presenti nel palinsesto icongrafico post-paleolitico del Promontorio, individuabili nei motivi: antropomorfi stilizzati (fungiforme, nastriforme), figure di triangoli (spesso con vertice rivolto in basso e aperto), scutiformi, armi, reticoli, coppelle, forme rettangolari privi di base, prospetti di capanne e/o di grotte e motivi lineari, che non sono semplici decorazioni, ma per la loro appartenenza ad un sistema spesso veicolano significati, rituali, sociali e territoriali ed appaiono come marcatori simbolici e culturali del paesaggio, strumenti di comunicazione visiva e dispositivi di memoria collettiva facenti parte di una grammatica visiva.

Dal punto di vista della semeiotica gli stilemi iconici nell'ambito dell'archeologia del paesaggio diventano strumenti di territorializzazione simbolica[18] e contribuiscono

[18] Nell'ambito della archeologia del paesaggio la **territorializzazione** è il processo dinamico e complesso con cui uno spazio geografico generico viene trasformato dall'attività antropi-

a costruire luoghi del potere[19], percorsi e soglie. Per il loro valore simbolico rappresentano gli strumenti attraverso i quali una cultura organizza, comunica e struttura il proprio immaginario e il proprio rapporto con il territorio.

Nella documentazione iconografica incisa, e con particolare evidenza a Campo di Pietra e a Sfinalicchio "C", si possono cogliere indizi di una lunga frequentazione dal Neolitico all'età del Bronzo con una stratigrafia complessa di sovrapposizioni, eseguita con vari gradi di profondità del solco e un uso reiterato della parete rocciosa, che suggerisce un uso rituale protratto nel tempo. Alle incisioni sottili, eseguite con strumenti in selce, rapportati a quelle della miniera di Defensola "A"[20] (Neolitico antico), prevalentemente lineari, si sovrappongono incisioni più larghe e profonde, eseguite con strumenti in rame e/o in bronzo, riferibili a fasi tecnologicamente e culturalmente più tarde anche attraverso indicatori figurativi e "diagnostici", fra i

ca in un territorio specifico, attribuendogli confini, funzioni, valori, identità e simboli, attraverso azioni materiali e culturali, come la denominazione, la costruzione di strutture (dolmen, menhir), la gestione e l'appropriazione (anche astratta). Per lo studio della territorializzazione simbolica post-paleolitica il Gargano emerge come contesto privilegiato in quanto tra le altre specificità presenta: integrazione tra grotte decorate e strutture litiche, associazione tra segni emblematici e corridoi naturali, continuità cronologica Neolitico–Bronzo e connessione con economie pastorali.

[19] Nel lessico dell'archeologia del paesaggio e in contesti preistorici post-paleolitici (Neolitico–Eneolitico–Bronzo), "**potere**" non va inteso come gerarchia politica in senso statale o apparati amministrativi, ma come capacità di orientare comportamenti (accessi, transiti, rituali, alleanze, scambi), di stabilire appartenenze e di sacralizzare porzioni di paesaggio. Un luogo di potere non è semplicemente un sito importante, ma un nodo territoriale dove si concentrano e si rendono visibili (anche attraverso segni, pratiche e architetture) forme di autorità, legittimazione, memoria collettiva e controllo simbolico. Nel Gargano, questa categoria è particolarmente utile perché il Promontorio è un paesaggio "forte" in cui sono accentrati morfologia carsica, creste e altopiani, doline e valloni, ingressi di grotte e ripari, aree minerarie e percorsi obbligati verso risorse (acqua, pascoli stagionali, selce), oltre a una rete di soglie naturali (grotte, ingressi nelle valli, bordi di terrazzi). In un simile contesto, la costruzione di luoghi eminenti passa spesso per tecnologie del segno (incisioni e pitture) e per micro-architetture rituali (allineamenti, strutture megalitiche, recinti, accumuli litici).

[20] Le incisioni più antiche a tratti lineari sottili e poco profondi, evidenziati in prevalenza a Sfinalicchio "C", sono confrontabili con quelle della miniera di selce della Defensola le cui datazioni, collocate nei primi tre quarti del VI millennio a.C. (Tarantini 2005; 2009-2011; Tarantini, Galiberti 2009-2011), Tarantini 2005), permangono l'unico riferimento cronologico certo finora documentato. La chiave di lettura di questi petroglifi rimane incerta, sebbene siano stati proposti confronti con motivi impressi/incisi sulle ceramiche coeve. In sintesi nel patrimonio incisorio post paleolitico garganico si possono distinguere tre livelli (o gradi) di evidenza grafica: 1) incisioni sottili, superficiali, talora difficilmente percettibili e spesso disposte confusamente; 2) incisioni lineari continue sottili ma profonde; 3) incisioni larghe e profonde, organizzate in composizioni più leggibili. È interessante rilevare che il secondo e terzo gruppo si rinvengono costantemente sovrapposti al primo: ne consegue un uso delle pareti su un lungo arco di tempo, con variazioni tecniche plausibilmente parallele all'evoluzione degli strumenti (selce → metalli).

quali si può segnalare il pugnale di tipo remedelliano da considerare come elemento di ancoraggio crono-culturale per il Gargano.

Il patrimonio iconografico, soprascritto a segni più antichi, può essere letto come pratica di legittimazione (nel corso dell'età del Rame e del Bronzo) del controllo degli accessi, coerente con un sistema socio-economico che intensifica scambi e mobilità. Fra gli stilemi iconici, sopra citati, i più significativi documentati nei due siti sono il fungiforme e il nastriforme.

Queste figure compaiono per la prima volta con l'affermazione dei gruppi dell'età del Rame e rappresentano uno degli aspetti più peculiari dell'arte rupestre garganica quando, sovrascritti ai tratti lineari, superficiali e talvolta evanescenti più antichi, sono incisi con un solco continuo più largo e profondo con strumenti in selce a delineare contorni più facilmente leggibili. Mostrano una lunga persistenza fino all'età del Bronzo, periodo in cui si caratterizzano per il solco altrettanto largo e profondo, eseguito con strumenti in metallo probabilmente di bronzo (come è ben documentato nel riparo di Sfinalicchio "C") (fig. 11).

Questa lunga durata suggerisce che gli stilemi del fungiforme e del nastriforme sono elementi strutturali del linguaggio simbolico garganico, capace di adattarsi a mutamenti culturali e tecnologici senza perdere la propria riconoscibilità formale.

A. Lo stilema fungiforme

Lo stilema fungiforme nell'arte rupestre post-paleolitica rappresenta uno dei segni più complessi e polisemici del repertorio simbolico del Gargano. La sua struttura tipica ed essenziale, "a fungo", consente infatti di riconoscervi una figura formalmente semplice ma semanticamente densa. La difficoltà interpretativa nasce dal fatto che il fungiforme si situa al punto di incontro fra più registri: quello della schematizzazione antropomorfa, quello del segno simbolico astratto, quello del marcatore territoriale e quello della forma cultuale o totemica.

Nel caso del Gargano, e in particolare dei comprensori del riparo del Riposo, grotta Pazienza, grotte di Campo di Pietra e riparo di Sfinalicchio "C", la documentazione disponibile mostra che il fungiforme nella sua rappresentazione tipica (fig. 7.B,C) e nelle sue varie declinazioni con diversi gradi di stilizzazione e schematizzazione della figura del bucranio taurino (fig. 7.A,F,G), dello scutiforme (fig. 7.D), del triangolo con vertice rivolto in basso chiuso o aperto come a Monticelli (fig. 7.E), delle teste cornute (fig. 7.H,I), non compare come figura isolata o casuale, ma rientra in una molteplicità di motivi ricorrenti (reticoli, griglie, coppelle, armi, figure geometriche e talora antropomorfi rappresentati con varie forme anche molto accentuate di schematizzazione) inseriti in una *koiné* artistica rupestre, che è peculiare dell'area garganica, inquadrabile fra Neolitico finale ed età dei Metalli.

In modo specifico si può sottolineare che la figura degli "antropomorfi con busto

fungiforme" (Gravina, Mattioli 2010, p. 99), ricorrendo in più siti garganici, rientra in un repertorio coerente e territorialmente riconoscibile, per cui il fungiforme va letto come parte di un sistema di segni e la sua interpretazione va elaborata in considerazione della sua posizione interna a un linguaggio figurativo condiviso, ripetuto e territorialmente strutturato. Per la sua valenza polisemica si possono distinguere diverse linee ermeneutiche:

1. *Il fungiforme come antropomorfo schematizzato*

Una delle letture più affermate considera il fungiforme come una forma antropomorfa estremamente schematizzata e rappresenterebbe: a) individui umani stilizzati, b) figure rituali o officianti, c) esseri liminali, d) entità sovraindividuali (antenati, capi, personaggi eminenti) (Gravina 2017).. Questa ipotesi, che può essere considerata valida ma non esaustiva, nasce da alcuni dati interni al repertorio rupestre schematico in contesti dove il segno appare inserito in strutture complesse come a grotta Pazienza, riparo del Riposo, Campo di Pietra e Sfinalicchio "C". In questa prospettiva il fungiforme diventa un segno ordinatore e fra i più significativi del paesaggio simbolico. Questa interpretazione trova un supporto indiretto anche nel fatto che, nei medesimi complessi figurativi garganici, sono attestati antropomorfi più leggibili - oranti, figure a *phi*, schemi a tridente, motivi triangolari (Gravina, Mattioli 2010, p. 99) – che mostrano come il linguaggio locale disponesse di una gamma di soluzioni per esprimere l'umano, dalla forma relativamente esplicita fino alla schematizzazione estrema.

2. *Il fungiforme e la possibile valenza totemica o bucranica (in particolare taurina)*

Una linea interpretativa più avanzata è quella totemica (in particolare taurina) che vede nel fungiforme una stilizzazione di forme cornute (fig. 7.H,I) o bucraniche, dunque un segno collegato a simbolismi taurini, identitari o totemici. Sotto l'aspetto iconografico il fungiforme può essere associato al bucranio e alle corna taurine, per cui in chiave di interpretazione può rappresentare un totem di gruppo, una figurazione astratta del bovide o un segno di identità comunitaria e territoriale che implica connessione con il potere e la legittimazione sociale e con la possibile funzione di marcatore territoriale sacralizzato, per cui il fungiforme potrebbe essere interpretato come condensazione di una forma zoomorfa-sacrale. Questa lettura è particolarmente significativa nei contesti delle grotte di Campo di Pietra e del riparo di Sfinalicchio "C" dove il segno non è isolato ma inserito in sistemi simbolici complessi. La stilizzazione di un emblema taurino – di cui si è presentato una documentazione quasi in chiave naturalistica su una parete rocciosa di Valle del Surdo (fig. 7.A) – potrebbe avere avuto un'elevata efficacia politica e rituale e sarebbe pienamente plausibile perché collega il segno a ideologie di capostipite, forza, fertilità, autorità e protezione del gruppo in una società che costruisce il proprio paesaggio simbolico tramite segni ripetuti in luoghi selezionati.

3. *Il fungiforme come segno rituale e come indice di luoghi sacralizzati*

La lettura territoriale spesso presuppone una lettura rituale. Gli studi comparativi ricordano infatti che molti siti rupestri posti in luoghi di passaggio o di dominio visuale sono anche luoghi percepiti come sacri, o comunque distinti rispetto all'uso quotidiano, dove si evidenziano tracce di culti e riti, collocati spesso lungo punti di transito o di controllo territoriale.

Nel Gargano questa sovrapposizione fra spazio sacralizzato e spazio strategico è particolarmente evidente. Le grotte e i ripari decorati non sono semplici strutture fisiche, ma si configurano come luoghi che selezionano la presenza umana, regolano la visibilità, impongono una certa postura del corpo (riparo del Riposo[21]) e una certa esperienza del margine fra interno ed esterno. In tale contesto il fungiforme può essere letto come un segno di attivazione rituale e di sacralizzazione del luogo e contribuisce a costituire il sito come luogo altro, cioè separato, memorabile, investito di efficacia simbolica.

Inoltre la coesistenza o sovrapposizione di tecniche diverse e la pluralità di uso dei mezzi tecnici, sopra ricordate, suggerisce una frequentazione reiterata e probabilmente cerimoniale dei medesimi supporti, come se il luogo fosse periodicamente riattivato così come è attestato nel comprensorio di valle Ividoro all'entrata di grotta Pazienza dove il fungiforme appare sopradipinto con ocra rossa (Gravina 2008) e nella grotta del Riposo dove l'incisione e la pittura non solo coesistono e si sovrappongono, ma vengono usate perfino contemporaneamente alla realizzazione delle stesse figure (Gravina, Mattioli 2010). Dentro una simile logica, il fungiforme può essere inteso come un segno performativo: non un'immagine "muta", ma il risultato di un gesto codificato, di un'azione rituale che inscrive nel supporto roccioso una presenza, un diritto, una memoria, un'appartenenza.

4. *Il fungiforme come elemento di un sistema territoriale e di controllo dello spazio*

Una linea interpretativa, particolarmente importante per una lettura in chiave di archeologia del paesaggio, riguarda il fungiforme come segno territoriale[22] e

[21] Nel riparo del Riposo al centro della parete di fondo è presente uno scalino con la superficie molto levigata, ricavato scavando la roccia, su cui è possibile distendersi (donde il nome dello sgrottato) ed è incisa con tratto profondo un motivo a svastica (simbolo del sole ?). La posizione supina permetteva all'osservatore di guardare la volta del riparo su cui sono state individuate alcune figure incise su piccole superfici della roccia preparate con abrasioni e lisciature. (Gravina, Mattioli 2010). Questa ministruttura molto probabilmente era funzionale a pratiche rituali che venivano realizzate sul luogo.

[22] Nelle società preistoriche "**territoriale**" non va inteso in senso riduttivamente pratico, la delimitazione dello spazio non è mai solo economica; è insieme sociale, simbolica e politica. Un segno territoriale è anche un segno d'identità, un segno di accesso legittimo, un segno di memoria collettiva. Il fungiforme, allora, potrebbe aver funzionato come un marcatore di luoghi riconosciuti, frequentati e simbolicamente appropriati.

di controllo per cui esso si può leggere come segno attivo nello spazio, cioè come punto di fissazione simbolica di un passaggio, di una soglia, di una via di accesso o di una zona controllata. La base per una sua interpretazione sistemica è offerta dalla sua associazione con reticoli, griglie e rettangoli privi di base, perché tali repertori geometrici si prestano a una lettura strutturante, quasi cartografica o ordinatrice, più che narrativa.

5. *Il fungiforme come segno di potere*

Se si coordinano le precedenti linee interpretative — antropomorfismo schematizzato, marcatore territoriale, possibile emblema totemico — si perviene a una interpretazione più complessa: il fungiforme come segno di potere[23] inteso come capacità di un gruppo di definire simbolicamente un territorio, di riconoscere i propri luoghi, di trasmettere una memoria autorizzata, di regolare il rapporto fra spazio vissuto e spazio rappresentato[24].

In un simile quadro, il fungiforme può essere letto come un operatore di autorità simbolica. La sua ripetizione riafferma che quel luogo è stato visto, inciso, ricordato e in qualche misura appropriato. Se il segno allude a figure umane qualificate o a emblemi taurini, questa appropriazione assume una valenza ancora più forte: il territorio non è soltanto frequentato, ma ordinato sotto il segno di una presenza legittimante.

Nel Gargano il fungiforme, che ricorre in più siti e in associazione con altri segni fortemente codificati, si può ragionevolmente sostenere che partecipi a una grammatica della territorializzazione simbolica. È un mezzo per dare forma sociale e sacra al territorio.

6. *Il fungiforme: lettura integrata*

In sintesi alla luce di questi elementi nell'elaborare una lettura integrata del fungiforme si deve considerare che esso opera - come si è proposto sopra - su più livelli contemporaneamente.

In termini strettamente archeologici, i dati più sicuri sono quattro: il motivo a) è attestato in più siti del Gargano; b) compare entro associazioni con motivi ricorrenti fra cui i con reticoli, le griglie e la figure triangolari; c) è inserito in un orizzonte compreso fra Neolitico finale ed età dei Metalli; d) è suscettibile di essere compreso come antropomorfo schematizzato.

---

[23] Per una più ampia illustrazione della nozione di "potere" nel lessico dell'archeologia del paesaggio e in contesti preistorici post-paleolitici (Neolitico–Eneolitico–Bronzo), cfr. la nota 8.

[24] Gli studi comparativi sull'arte rupestre europea insistono sul fatto che le tradizioni di arte rupestre post-paleolitiche devono essere comprese in relazione al paesaggio, ai traffici, ai riti funerari, alla costruzione di monumenti. Richard Bradley le colloca infatti entro processi più ampi che comprendono monumentalizzazione, scambi a lunga distanza, riti e conflitti.

Su questa base, la lettura più adeguata è quella di un segno polisemico ma strutturato, che può avere avuto al tempo stesso: 1) una valenza antropomorfa, perché conserva la logica del corpo ridotto a schema; 2) una valenza territoriale, perché partecipa alla marcatura di luoghi selezionati lungo percorsi e soglie; 3) una valenza rituale, perché compare in siti con forte specializzazione spaziale e con evidenze di frequentazione reiterata; 4) una possibile valenza emblematica o totemica, soprattutto laddove la forma richiama il mondo bucranico; 5) una valenza di potere territoriale. In questa prospettiva, il fungiforme va interpretato come un modulo simbolico ad alta densità. Nel Gargano esso sembra appartenere a una vera *koiné* iconografica locale, databile tra Neolitico finale ed età dei Metalli.

B. Lo stilema nastriforme

Nell'ambito dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano lo stilema nastriforme costituisce uno degli elementi iconografici più ricorrenti e concettualmente complessi del repertorio nei contesti di Sfinalicchio "C", Campo di Pietra, Valle di Ividoro, grotte di Monticelli. Finora non è stato oggetto di una specifica sistematizzazione interpretativa, risultando generalmente incluso tra i motivi lineari o geometrici senza la proposta di una lettura alternativa su una possibile interpretazione funzionale o simbolica basata sulle analisi contestuali e relazionali del segno, che non è isolato ma è inserito in un sistema.

Il nastriforme graficamente si presenta come un motivo lineare allungato, apparentemente semplice; nei siti in esame si può cogliere oltre alla struttura di base anche la sua progressiva trasformazione in chiave simbolica e sociale all'interno di una lunga continuità cultuale e territoriale (fig. 8).

Nel riparo di Sfinalicchio "C", a Campo di Pietra e a Monticelli i nastriforme, che compaiono in molteplici varianti: rettilinei, sinuosi, isolati (fig. 8. A-E), appaiati o organizzati in collettivi complessi (spesso associati a figure scutiforme e fungiforme, triangoli con vertice rivolto verso il basso, rettangoli privi di base) (figg, 8. F,G, H; 9; 11), si possono interpretare, in prevalenza, come stilizzazioni antropomorfe estremamente schematiche, nelle quali il corpo umano viene ridotto a una struttura lineare allungata, talvolta distinta da segni che indicano il collo e/o la testa. Particolarmente rilevante è l'interpretazione di genere proposta per alcuni nastriformi. In diversi casi il profilo sinuoso del corpo, l'accentuazione dei fianchi e del seno, la presenza di collari, diademi o decorazioni cefaliche suggeriscono una connotazione femminile esplicita come a Campo di Pietra (fig. 8.A), a Sfinalicchio "C" (fig. 9. C) e a Monticelli (fig. 6. D).

La differenza di genere emerge soprattutto nel confronto con lo stilema fungiforme, che, come si è evidenziato, viene interpretato come derivazione simbolica del bucranio taurino e collegato a una sfera ideologica maschile, connessa alla forza, al

prestigio, al potere e alla memoria degli antenati. Questa relazione può riflettere una struttura duale, nella quale il nastriforme rappresenta una forma di manifestazione di un principio simbolico più ampio. In questa prospettiva esso potrebbe configurarsi come una figura femminile con funzione rituale o sacerdotale, fino a ipotesi di tipo divino: dea madre[25] (Gravina 2017, pp. 47-48).

Nei palinsesti figurativi più antichi il nastriforme compare isolato; nelle fasi successive viene accostato, come si è detto, al fungiforme o alle sue trasformazioni (scutiformi e triangoli con vertice rivolto in basso) fino a costituire piccoli collettivi iconografici autonomi (fig. 11). Questa evoluzione può essere letta come il riflesso di mutamenti nella struttura sociale delle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo del Gargano, all'interno delle quali la figura femminile sembrerebbe acquisire un ruolo progressivamente più rilevante sul piano sociale, sacrale e ideologico (Gravina 2016, pp. 135-143).

La sua diffusione, soprattutto nei citati ripari e grotte del Promontorio, suggerisce l'esistenza di un linguaggio simbolico codificato, strettamente connesso alle dinamiche rituali, territoriali, sociali e identitarie delle comunità dell'età dei Metalli. In questo senso, esso può essere considerato come un dispositivo semiotico, cioè come un elemento capace di produrre e trasmettere significati all'interno di un sistema complesso condiviso.

Dal punto di vista simbolico, il nastriforme sembra configurarsi come una forma di riduzione ideografica dell'essere umano, probabilmente collegata a figure investite di uno status particolare all'interno della comunità. La forte schematizzazione del corpo, privo di dettagli anatomici realistici, indica infatti una volontà di trascendere la dimensione individuale per esprimere un'identità rituale o collettiva. In quest'ottica il segno non rappresenterebbe il singolo individuo, ma il ruolo, la funzione o la condizione sacrale del soggetto raffigurato (Gravina 2016; 2017).

Sul piano culturale il nastriforme, inciso o dipinto, in associazione a stilemi fungiforme, motivi triangolari e scutiformii, bucranici e strutture subrettangolari aperte contribuisce alla costruzione di una geografia del sacro nella quale il segno diventa marcatore territoriale e memoria visibile della presenza culturale delle comunità preistoriche.

Sotto questo aspetto lo stilema nastriforme può essere interpretato anche come espressione di strutture di potere. La collocazione dei siti rupestri in posizioni dominanti sulle vallate e sui percorsi di mobilità suggerisce infatti che il linguaggio iconografico fosse funzionale non soltanto alla ritualità, ma anche alla legittimazione

[25] La possibile connessione con una figura di "Dea Madre", pur non dimostrabile in senso assoluto, emerge indirettamente dalla reiterazione di stilemi femminilizzati all'interno di spazi rupestri con forte caratterizzazione cultuale. La localizzazione dei ripari lungo antiche direttrici vallive, in punti dominanti sulla viabilità e sulle risorse territoriali, rafforza l'idea che tali immagini partecipassero alla costruzione di una geografia sacrale del potere.

simbolica del controllo territoriale. Gli antropomorfi nastriforme, soprattutto quando associati a elementi come il fungiforme (e le sue varie declinazioni) o a composizioni collettive, sembrano configurarsi come immagini di autorità sacrale, forse collegate a gruppi dominanti, specialisti del culto o figure di mediazione sociale. Si deve evidenziare che per una interpretazione più puntuale del nastriforme uno degli elementi più significativi è rappresentato dalle sue manifestazioni grafiche che, nel complesso, sono presenti in numero minore a Campo di Pietra ed abbondantemente diffuse a Sfinalicchio "C" dove le rappresentazioni, probabilmente le più antiche, sono eseguite con incisioni sottili e poco profonde.

In alcuni casi il nastriforme sia singolo sia in gruppo (fig. 8. G) presenta una base appuntita dalla quale si prolunga un lungo segno inciso (fig. 8, B) due o più raggi o lunghe antenne sul capo (fig. 8. C), elementi che richiamano concetti di potenza sacrale, di trasformazione rituale e simbolica della figura umana o di ierofania.

Nella forma grafica con incisione larga e profonda, forse inquadrabile nell'età del Bronzo, il nastriforme talvolta (come a Campo di Pietra) è rappresentato con veste paludata o cerimoniale (fig. 8. A) come componente di un quadro complesso in cui sono presenti un fungiforme, inciso con la stessa tecnica, e un prospetto di una capanna o grotta su cui è inalberata una bipenne, a rappresentare con ogni probabilità un luogo del potere (fig. 10. A). La sua presenza in questo contesto suggerisce l'attribuzione di una rilevante dimensione politico-sociale o rituale-sacrale all'elemento femminile.

In alcuni quadri figurativi il nastriforme sembra addirittura innestarsi sul fungiforme o emergere da esso, come Sfinalicchio "C", creando una struttura iconica composita che potrebbe alludere a un principio di complementarità rituale fra componente maschile e componente femminile, fra potere territoriale e potere generativo (fig. 9. A,B).

La centralità grafica occupata dai nastriforme in diversi pannelli incisi appare particolarmente significativa. Nei repertori di Sfinalicchio "C" e di altri contesti garganici, essi tendono infatti a collocarsi in posizione dominante o assiale, circondati da elementi fungiforme, motivi subrettangolari e segni secondari come i reticolati (fig.11). Tale centralità sembra riflettere una precisa gerarchia simbolica. In particolare, inoltre, la sua interazione con strutture reticolari potrebbe indicare un ruolo nella definizione di spazi o percorsi, mentre la sua vicinanza a figure antropomorfe potrebbe rimandare a una dimensione più direttamente legata all'azione umana. In entrambi i casi, il nastriforme sembra partecipare a una logica di organizzazione del segno nello spazio.

L'abbinamento con figure di armi (fig. 6. F) e con i rettangoli privi di base, interpretabili come possibili strutture simboliche di controllo territoriale o luoghi del potere, introduce inoltre una dimensione politico-religiosa estremamente rilevante attribuita al nastriforme, che a Campo di Pietra traspare nel quadro in cui sotto un'incisione ad arco (forse rappresentazione stilizzata di un luogo di potere: capanna

o grotta) si fronteggiano due silhouettes, quasi naturalistiche, di un antropomorfo maschile ed uno femminile; alle spalle di quest'ultimo è inciso un pugnale a lama triangolare di tipo remedelliano (fig. 10. B).

In questo contesto il nastriforme non sarebbe soltanto immagine cultuale, ma anche rappresentazione di autorità rituale da mettere in relazione probabilmente col cambiamento nel tempo del ruolo sociale della donna.

La compresenza di armi e antropomorfi schematici (fig. 11) suggerisce infatti un sistema ideologico nel quale il potere sociale veniva legittimato attraverso il sacro. In sintesi appare particolarmente evidente che nel Gargano lo stilema nastriforme è integrato in un sistema nel quale luoghi cultuali, percorsi vallivi, transumanza, miniere di selce costituiscono elementi interdipendenti, per cui deve essere considerato come componente fondamentale di un sistema simbolico complesso. Il nastriforme rappresenta la traduzione grafica di una concezione sacrale dello spazio e della comunità, nella quale il paesaggio viene progressivamente trasformato in paesaggio culturale e rituale attraverso il segno inciso o dipinto sulle superfici rocciose. Inoltre nel palinsesto iconografico dell'arte rupestre post-paleolitica del Promontorio le immagini del nastriforme e del fungiforme non rappresentano semplici varianti stilistiche, ma poli complementari di una sintassi simbolica connessa alla distinzione di genere, alla sacralizzazione del territorio e alla legittimazione ideologica delle strutture di potere delle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo del Gargano.

C. Il fenomeno del megalitismo nel Gargano

Accanto alle manifestazioni rupestri, un ruolo importante nella costruzione simbolica del paesaggio garganico è svolto dal fenomeno del megalitismo. Le ricerche condotte negli ultimi decenni hanno evidenziato la presenza di numerose strutture megalitiche – dolmen, menhir e altre forme di architettura monumentale – diffuse soprattutto lungo il versante meridionale del Promontorio (Gravina 2023).

In passato il dolmen di Molinella, presso Vieste, era considerato un caso isolato (Nava 1982); tuttavia indagini più recenti hanno individuato numerosi altri elementi megalitici distribuiti in diverse aree del Gargano (Gravina 2023a).

In questo contesto è interessante evidenziare alcune strutture, già segnalate, come i dolmen di Bosco Rosso (fig. 5. C,D), di Coppa di Mastro Stefano (fig. 5.D,E) e il recinto di Iambiccio (fig. 5. A,B) interpretabile come "area sacra" (fig. 5.A) nella quale su un masso decentrato è stato ricavato un grande sedile con schienale (fig. 5. B).

Queste strutture, spesso associate a percorsi naturali o a zone di transito, sembrano costituire elementi di organizzazione dello spazio rituale delle comunità preistoriche e possono essere interpretate come espressione di un processo di monumentalizzazione del paesaggio, attraverso il quale le comunità preistoriche trasformavano lo spazio naturale in uno spazio culturalmente strutturato.

La presenza di dolmen e menhir in prossimità di corridoi naturali di comunicazione suggerisce che tali monumenti potessero svolgere anche una funzione di marcatura simbolica e di controllo del territorio e delle vie di transito.

La loro disposizione topografica, in aree chiave della viabilità, suggerisce che tali monumenti fossero veri dispositivi territoriali destinati alla definizione dello spazio comunitario e alla legittimazione del potere dei gruppi emergenti probabilmente fin dalle prime fasi eneolitiche. La monumentalità della pietra, la persistenza visiva nel paesaggio e la collocazione in luoghi dominanti trasformavano questi siti in centri di aggregazione rituale e in punti di riferimento ideologico per le comunità pastorali e transumanti.

In questo sistema integrato, il megalitismo appare come parte di una più ampia concettualizzazione dello spazio, nella quale il paesaggio veniva strutturato attraverso segni monumentali capaci di definire appartenenze, gerarchie e memorie collettive.

Qualche considerazione sulla collocazione di alcuni dolmen permette di definire una loro funzione più specifica nel territorio.

Particolarmente significativo è il dolmen di contrada De Maio (fig. 4. B) (Gravina 2014, fig. 1. 1-4), presso la "Pianura della Madonna", territorio di Rignano Garganico. La posizione periferica ma strategica suggerisce una funzione cerimoniale e territoriale, verosimilmente legata alla sacralizzazione del margine del contiguo insediamento Protoappinninico e alla rappresentazione del potere comunitario.

Analoga considerazione può essere fatta anche per il complesso di Ripa di Sasso (Gravina 2008a; 2014, fig. 2. 7-11), nel territorio di Monte Sant'Angelo, dove il dolmen/segnacolo, caratterizzato da una grande struttura litica con scanalature rituali e associato ad una vaschetta emisferica scavata nella roccia, si inserisce presso l'abitato dell'età del Bronzo delimitato da recinzioni murarie, mostrando un'evidente integrazione fra architettura megalitica, insediamento e controllo del paesaggio.

I monumenti di valle Vignantiche/Spadella (Gravina 2014, figg. 3-6) possono essere interpretati come strutture di potere in quanto esprimono la capacità di una comunità di organizzare lavoro collettivo, selezionare luoghi strategici e trasformare la morfologia naturale in spazio ideologico. La loro funzione non doveva limitarsi alla sfera religiosa: essi potevano segnalare percorsi, definire limiti, controllare accessi e rendere visibile la presenza di gruppi sociali radicati nel territorio. In tal senso, valle Vignantiche rappresenta un piccolo ma significativo paesaggio megalitico di soglia, nel quale sacralità, viabilità, memoria collettiva e potere territoriale risultano strettamente connessi e sembrano configurarsi come elementi di una geografia del sacro nella quale il monumento litico definisce lo spazio sociale, delimita territori di appartenenza e costruisce luoghi di memoria collettiva. Sotto il profilo simbolico, valle Vignantiche può essere considerata una soglia sacralizzata: un luogo in cui l'architettura litica monumentalizza l'accesso a una valle e trasforma il transito in esperienza culturalmente codificata.

In sintesi le strutture megalitiche del Gargano meridionale, documentate nelle aree vallive gravitanti sul Candelaro e soprattutto con una forte concentrazione nei territori

di Monte Sant'Angelo, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, Rignano Garganico e San Marco in Lamis costituiscono uno dei più significativi sistemi monumentali dell'Italia peninsulare pre-protostorica. Dolmen, menhir, coppelle, recinti litici, allineamenti di pietre e aree sacralizzate appaiono come elementi integrati di una complessa organizzazione territoriale e consentono di interpretare il megalitismo garganico non come fenomeno marginale, ma come espressione di una articolata ideologia territoriale.

Nel complesso, il megalitismo del Promontorio documenta l'esistenza, tra Eneolitico ed età del Bronzo, di comunità capaci di elaborare forme avanzate di controllo territoriale e di costruzione ideologica dello spazio. Dolmen e menhir rappresentano veri e propri dispositivi simbolici attraverso i quali le comunità sancivano identità, appartenenza e potere. Rapportato ai sistemi rupestri del Gargano (dalle grotte con incisioni di Campo di Pietra, al riparo di Sfinalicchio, alle grotte dipinte di Valle Ividoro e di Valle del Sorbo) il megalitismo contribuisce così alla definizione di un vasto paesaggio rituale nel quale sacralità, mobilità e controllo del territorio risultano profondamente intrecciati[26].

[26] In questo contesto è interessante mettere in rilievo la distinzione fra megalitismo del Gargano e megalitismo della Puglia centro-meridionale, soprattutto salentina, perché, pur usando forme architettoniche apparentemente simili, i monumenti sembrano avere un diverso rapporto fra sacralità, territorio e comunità. La ricerca archeologica evidenzia una differenza abbastanza netta. Nel Barese e nel Salento il dolmen appare più chiaramente associato alla funzione funeraria e alla memoria degli antenati per cui il territorio e la sacralità non sono separati dalla morte: il territorio viene "sacralizzato" attraverso la presenza monumentale degli antenati. Nel megalitismo del Gargano la situazione è più complessa. Prevalgono interpretazioni pratiche-territoriali, pur senza escludere culti e rituali. Le strutture dolmeniche sembrano avere un rapporto particolarmente forte con il controllo e l'organizzazione del territorio. La conformazione stessa del Promontorio — montagne, vallate, pianori, percorsi naturali — crea un paesaggio molto diverso da quello del resto della Puglia. Nel megalitismo garganico è stato evidenziato che le strutture sembrano inserirsi in una rete di percorsi, punti di passaggio, luoghi elevati e aree di sfruttamento delle risorse. Da questo punto di vista il monumento non è necessariamente pensato principalmente come "tomba", ma può diventare un segno nel territorio. Qui emerge una concezione della sacralità piuttosto diversa: nel Gargano sembra essere il paesaggio stesso a diventare parte del rituale. Un caso particolarmente interessante è quello citato della valle Vignantiche/valle Spadella, dove la concentrazione di strutture megalitiche, insieme ad altri elementi del paesaggio, è stata interpretata come possibile comprensorio sacro nel quale potevano svolgersi manifestazioni rituali (sono stati inoltre segnalati rapporti fra alcuni megaliti/segnacoli e fenomeni astronomici, come il sorgere del Sole o l'inizio delle stagioni). In sintesi nel Gargano il sacro tende a manifestarsi attraverso il rapporto con il paesaggio; nel Salento il sacro tende a concentrarsi nella relazione fra monumento, morte e memoria degli antenati. Non è una differenza assoluta, ma è probabilmente il modo più efficace per comprendere la diversa funzione dei due fenomeni megalitici.

D. Le Coppelle

Un'altra componente significativa del repertorio dell'arte rupestre garganica è costituita dalle coppelle. Esse sono uno dei fenomeni più diffusi dell'arte rupestre europea e mediterranea, interpretate come: elementi rituali legati a offerte, simboli cosmici, marcatori territoriali. Costituiscono uno degli elementi ricorrenti del lessico megalitico nell'arte garganica e assumono una valenza simbolico-sacrale connessa probabilmente a pratiche libatorie, culti delle acque o rituali di carattere iniziatico. Nel Promontorio la loro diffusione territoriale risulta meno sistematica rispetto ad altri contesti italiani e sembrano configurarsi come coppelle votive o dispositivi rituali legati alla raccolta di liquidi, a pratiche cultuali o ad attività simboliche di consacrazione dello spazio.

Sono spesso associate a superfici rocciose prossime agli ingressi delle cavità (valle del Surdo, grotta Pazienza, grotta Vaira, valle Granara) o integrate in complessi iconografici più articolati.

Dal punto di vista morfologico le coppelle sono cavità emisferiche di dimensioni variabili, spesso rappresentate singolarmente (fig. 13. E)[27], talora organizzate in piccoli gruppi e non collegate fra di loro da canalette (valle di Petrul**o** (fig.12. A,B). In entrambi i casi una delle interpretazioni più accreditate è quella che tende a escludere una funzione esclusivamente utilitaria, privilegiando una lettura simbolica e una loro funzione rituale di offerta (libagioni di liquidi, sangue, latte o deposizione di semi e piccoli oggetti).

Nella valle Vignantiche[28] esse compaiono associate a dolmen o superfici rocciose modificate da interventi antropici, configurandosi come dispositivi rituali connessi a pratiche cultuali (fig. 12. E,F,G) (Gravina 2014, fig. 8. 1-5). La loro presenza presso monumenti e su percorsi verso strutture dolmeniche suggerisce una ritualità diffusa che coinvolgeva tanto il paesaggio naturale quanto l'organizzazione sociale delle comunità eneolitiche e dell'età del Bronzo.

Inoltre le coppelle e vaschette in alcune aree del Promontorio compaiono connesse oltre al dolmen e alla cinta dell'insediamento come a Ripa di Sasso (fig. 13. C) anche ad altri segni fortemente connotati come le figure geometriche, fra cui il triangolo ai

[27] Particolare funzione (forse eminentemente cultuale) potrebbe avere la coppella di Campo di Pietra, che finora è l'unica scavata su una sporgenza della parete interna di una grotta alla base di un quadro, interessato da ampie sbrecciature, in cui si notano varie incisioni lineari talvolta anche molto profonde

[28] Nella Valle Vignantiche le coppelle sono scavate singolarmente o appaiate, talvolta anche in numero di tre o quattro non allineate, e sembrano costituire percorsi simbolici e cultuali verso un panorama megalitico più articolato, che annovera dolmen, menhir, una roccia già evidenziata, con la superficie decorata con scanalature parallele orientante verso una grande struttura litica a forma discoidale posta all'imbocco superiore del percorso vallivo. Per questi due ultimi monumenti megalitici si è proposta una funzione di osservatorio astronomico.

margini della Dolina di Pozzatina (Gravina 2025, fig.5. 1-5)[29] e a semplici incisioni lineari profonde (valle Granara: fig. 12. H), e sembrano partecipare a un linguaggio grafico condiviso, potenzialmente legato a pratiche cerimoniali, offerte o atti di marcatura simbolica dello spazio talvolta in contesti che suggeriscono una funzione rituale come a grotta Vaira (fig. 13. D, F). In diversi casi esse sono associate a grotte, come a grotta Pazienza, valle del Surdo (fig. 13. A), a ripari rupestri (valle di Petrulo), configurandosi come dispositivi connessi a pratiche cultuali legate alle offerte o alla delimitazione simbolica dello spazio sacro.

Particolarmente rilevante è il caso delle cavità di Occhiopinto/Scaloria (per la quale in questa sede si richiamano le riserve sopra espresse), dove un gruppo di vaschette, poste su un piano in pendenza, alcune collegate da piccoli canali, è stato interpretato in relazione a pratiche cultuali legate allo stillicidio, alla raccolta rituale dell'acqua e alla sacralità delle acque sotterranee (Isetti *et alii* 2021). In tali contesti il carsismo garganico non costituisce soltanto uno sfondo naturale, ma un elemento attivo nella costruzione della geografia del sacro.

In una prospettiva di antropologia del rito, le coppelle possono essere interpretate come esiti materiali di gesti ripetuti e codificati (libagioni, deposizioni simboliche, atti propiziatori), strettamente legati alla sacralizzazione dello spazio.

La loro collocazione in luoghi visivamente dominanti o in prossimità degli accessi alle valli rafforza l'ipotesi di una funzione di marcatura territoriale e rituale per cui le coppelle, con i ripari e le grotte garganiche che le conservano insieme alle incisioni e alle pitture, si configurano come luoghi del potere, intesi come spazi deputati alla costruzione e al mantenimento dell'identità collettiva. In tali contesti le coppelle contribuiscono a stabilire un controllo non solo materiale, ma anche ideologico del territorio. Inoltre la loro associazione sistematica con luoghi di passaggio e con emergenze megalitiche mostra una distribuzione coerente con nodi della viabilità valliva e rafforza l'ipotesi di una funzione rituale e segnaletica, oltre che offertiva e votiva, inserita in un paesaggio sacralizzato e strutturato secondo percorsi obbligati legati alla frequentazione stagionale del territorio, alla transumanza e agli scambi, assumendo in questo quadro un valore particolare come segni materiali della mobilità ritualizzata.

In sintesi le coppelle nel Gargano mostrano: una forte coerenza spaziale; una relazione sistematica con la viabilità; una integrazione strutturale con il megalitismo. Rappresentano segni minimi ma altamente strutturanti del paesaggio rituale preistorico. La loro funzione non è riducibile a un singolo significato simbolico, ma si colloca all'intersezione tra: ritualità; mobilità; controllo territoriale.

In questo senso, esse costituiscono uno degli strumenti più efficaci per comprendere

[29] Sul margine della Dolina di Pozzatina una coppella/vaschetta è stata scavata, in allineamento verso la cavità carsica, con il vertice di un triangolo scavato a sua volta con la tecnica della martellina e con una piccola coppella centrale.

come le comunità preistoriche garganiche abbiano sacralizzato il movimento, trasformando i percorsi di transito in spazi culturalmente e ideologicamente qualificati, a differenza di altri distretti rupestri italiani, dove le coppelle possono assumere significati plurimi e talvolta ambigui.

In modo specifico ampiamente significativo appare il confronto tra le coppelle del Gargano e quelle documentate nella Val Camonica, non finalizzato all'individuazione di contatti culturali diretti, bensì alla messa in evidenza di diversi modelli di integrazione tra segno rupestre, mobilità e paesaggio. Entrambi i distretti rappresentano contesti di lunga durata e di straordinaria densità simbolica, ma rispondono a logiche territoriali profondamente differenti.

Nel Gargano le coppelle si inseriscono in un sistema rupestre a forte vocazione territoriale, strettamente connesso alla viabilità valliva e alla mobilità stagionale.

In Val Camonica, al contrario, le coppelle costituiscono una componente di un sistema iconografico altamente figurativo e narrativo, in cui esse svolgono ruoli plurimi e non univoci.

Nel Gargano le coppelle sono concentrate lungo assi di percorrenza naturale; ricorrono in ripari non abitativi e in prossimità di dolmen e menhir; risultano assenti nei contesti insediativi.

In Val Camonica le coppelle sono diffuse su ampie superfici incise, spesso all'interno di vere e proprie "scene"; compaiono sia in aree di transito sia in contesti legati a spazi simbolicamente centrali; sono frequentemente associate a figure antropomorfe, zoomorfe e topografiche.

Questa differenza suggerisce che, mentre nel Gargano la coppella assume un valore puntuale e localizzante, in Val Camonica essa partecipa a una narrazione visiva complessa, non necessariamente legata a un singolo gesto rituale.

Nel Gargano, la coppella: è un atto rituale in sé; presuppone un gesto individuale o collettivo ripetuto; è semanticamente autosufficiente. La sua funzione come indicatore rituale della viabilità si fonda sulla ripetitività topografica e sulla coerenza contestuale lungo i percorsi vallivi, come documentato nelle Valli del Sorbo, Granara, Petrulo e Trimitosi (Gravina 2023).

In Val Camonica, la coppella: è spesso subordinata ad altri elementi figurativi; può assumere significati differenti a seconda del contesto; raramente è interpretabile come marcatore univoco del passaggio.

Il confronto mette quindi in luce una diversa concezione del segno rupestre: essenziale, gestuale e territoriale nel Gargano; articolata, narrativa e simbolicamente stratificata nel contesto alpino.

Nel Gargano, il paesaggio rituale è costruito attraverso: nodi di transito sacralizzati; strutture megalitiche come punti di riferimento; coppelle come strumenti rituali di attraversamento simbolico.

In Val Camonica, il paesaggio rituale è invece definito dalla: monumentalità delle superfici incise; continuità visiva delle raffigurazioni; centralità della roccia come

"supporto narrativo". Questa differenza rafforza l'interpretazione delle coppelle garganiche come elementi funzionali alla ritualizzazione della mobilità, più che come parte di un sistema iconografico complesso.

E. l Rettangoli privi di base

Il rettangolo privo di base, aperto inferiormente**,** costituisce uno degli stilemi ricorrenti e caratteristici dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano. Esso compare in contesti incisi, frequentati tra l'Eneolitico e le prime fasi dell'età del Bronzo, spesso associato a figure antropomorfe schematizzate, nastriformi, fungiformi e altri segni geometrici.

Sul piano interpretativo questi rettangoli aperti si possono considerare come la schematizzazione di spazi delimitati e culturalmente significativi: recinti, capanne, tende, cavità o strutture di aggregazione comunitaria. Più che la rappresentazione naturalistica di edifici, essi sembrano evocare il concetto di uno spazio separato, controllato e simbolicamente qualificato. In questa prospettiva il rettangolo privo di base assume il valore di un indicatore di luogo, di un contenitore concettuale che definisce uno spazio di appartenenza, di ritualità o di esercizio del controllo territoriale, coerentemente con la collocazione dei siti rupestri garganici lungo percorsi vallivi, aree di transito e punti strategici della viabilità preistorica. Particolarmente significativa appare la relazione tra questi rettangoli e i nastriforme a terminazione superiore non arcuata, che nei contesti garganici sono stati interpretati come stilizzazioni estreme dell'antropomorfo, frequentemente riferibili alla sfera femminile. Tale relazione costituisce uno degli aspetti più significativi per la comprensione dell'organizzazione simbolica e sociale delle comunità eneolitiche e della prima età del Bronzo.

Le associazioni tra queste due categorie figurative sono documentate soprattutto nei complessi incisori di Campo di Pietra (fig. 14. A) e del Riparo di Sfinalicchio "C", dove ricorrono all'interno di composizioni articolate e strutturate e sembrano attribuire al nastriforme il ruolo di elemento qualificante e sacralizzante dello spazio rappresentato. Il rapporto tra i due segni può essere letto come l'espressione grafica di una complementarità tra luogo e identità: il rettangolo definisce lo spazio comunitario sociale o sacrale e rappresenta il luogo fisico o istituzionale della comunità, luogo di legittimazione di potere o di spazio cerimoniale, mentre il nastriforme ne rappresenta il principio simbolico, probabilmente legato alla sfera dell'appartenenza sociale e della continuità del gruppo, quasi una figura identitaria o tutelare associata al luogo stesso.

Dal punto di vista dell'archeologia del paesaggio, la reiterata associazione tra questi due segni sembra esprimere una vera e propria concettualizzazione dello spazio. L'assenza della base nel rettangolo appare inoltre significativa dal punto di vista simbolico. Essa sembra trasformare la figura da semplice costruzione chiusa a spazio aperto e accessibile, in rapporto dinamico con il paesaggio circostante. In tal

modo il segno potrebbe alludere a una soglia, a un ingresso o a un'area di passaggio, concetto che ben si accorda con la funzione dei siti rupestri garganici come marcatori territoriali e luoghi della memoria collettiva. In questo quadro, l'associazione fra rettangolo privo di base e nastriforme non arcuato potrebbe esprimere la connessione tra spazio sacralizzato e presenza antropomorfa simbolica, probabilmente legata a ruoli identitari, cultuali e sociali delle comunità eneolitiche e protostoriche del Gargano.

È interessante annotare che il rettangolo privo di base e con la presenza di stilemi nastriforme potrebbe essere la schematiizzazione più spinta di alcune figure incise a Campo di Pietra:

- la prima (fig. 10. B), a cui si è fatto cenno sopra, mostra sotto un rettangolo dagli angoli arrotondati e senza base, quasi in forma naturalistica, due sagome che si fronteggiano,una maschile e una femminile; alle spalle di quest'ultima è inciso un pugnale a lama triangolare;
- la seconda rappresenta un prospetto di capanna o grotta (fig. 14. B);
- la terza, sotto un'incisione profonda arcuata (che potrebbe essere interpretata come la sagoma di una montagna) mostra un prospetto di capanna o grotta su cui svetta un'ascia bipenne. Si deve mettere in rilievo che del quadro complesso fanno parte anche un nastriforme con veste paludata e un fungiforme, entrambi realizzati con incisione profonda probabilmente con uno strumento in bronzo (figg. 10. A; 14.C).

In sintesi nell'arte rupestre garganica il rettangolo privo di base può essere interpretato come uno stilema topologico, destinato a rappresentare luoghi strutturati e significativi, mentre il nastriforme a terminazione non arcuata sembra costituire l'elemento antropomorfo che conferisce a tali spazi una dimensione simbolica, rituale e sociale, esprimendo una concezione dello spazio non meramente fisica ma profondamente culturalizzata e sacralizzata.

F. I Reticoli

Le strutture reticolari, documentati in diversi contesti rupestri del Gargano, costituiscono uno degli elementi più complessi e meno immediatamente interpretabili del sistema figurativo. Tuttavia, la loro ricorrenza e la loro associazione con altri stilemi suggeriscono che essi non sono decorativi, ma funzionali. In particolare, i reticoli potrebbero indicare: suddivisioni territoriali; percorsi; aree di controllo; relazioni tra luoghi.

Essi rappresentano dunque una forma di cartografia simbolica, attraverso cui la comunità codifica e trasmette la propria conoscenza del territorio. Particolarmente attestati in contesti come Sfinalicchio "C" (figg. 13; 9. C), possono essere letti come: rappresentazioni schematiche del territorio; dispositivi di controllo simbolico;

"mappe" rituali con funzione di organizzare e rappresentare lo spazio in termini simbolici e politici.

G. Le armi

Le armi costituiscono uno dei motivi figurativi più significativi del palinsesto dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano. Pur essendo numericamente inferiori rispetto ad altri stilemi, quali i nastriforme, i fungiforme, gli scutiforme, i reticoli e i rettangoli privi di base, rivestono un ruolo determinante sia per l'interpretazione simbolica e rituale dei complessi rupestri e per la loro capacità di esprimere contenuti simbolici e ideologici sia per la cronologia dei motivi incisi e dipinti.

La rappresentazione delle armi nell'arte rupestre costituisce infatti uno dei principali indicatori cronologici dell'Eneolitico europeo.

Nel Gargano meridionale le raffigurazioni di armi, che non sono mai rappresentate in scene di combattimenti o di caccia, sono costituite da punte di freccia, ascemartello (fig. 6. M), un'ascia bipenne (figg. 6.C; 10.A)[30] e prevalentemente da pugnali,

[30] La presenza dell'ascia bipenne – che ha rappresentato in modo più caratteristico la civiltà minoica nella sua piena affermazione (1700-1450) – fra i petroglifi di Campo di Pietra ha un'eccezionale importanza in quanto potrebbe rappresentare la ricezione di un linguaggio religioso di ascendenze egeo-minoiche e per le fasi più recenti minoico-micenee, in cui l'ascia aveva soprattutto una funzione religiosa e rituale e rappresentava il potere della divinità e/o la sacralità della struttura a cui era associata. Molto spesso essa era collegata al culto del toro. Nel mondo miceneo il simbolo della bipenne continua a circolare anche se ha perduto l'antica centralità simbolica. È interessante mettere in rilievo che alcuni elementi culturali significativi di base si rinvengono nel Gargano e, in modo specifico, a Campo di Pietra dove l'ascia bipenne è inserita in un quadro complesso (fig. 10. A) del quale fanno parte una incisione a grande arco (schema di una montagna?) che comprende un prospetto di capanna, su cui la bipenne è inalberata (entrambi tracciati con tratto sottile, continuo e profondo probabilmente nelle prime fasi dell'età del Bronzo), un nastriforme e un fungiforme, schematizzazione del bucranio (fig. 7. A,B); questi ultimi quasi certamente incisi in un momento successivo (per quanto si può rilevare dall'esame della successione stratigrafica dei segni incisi) con tratto ampio e profondo, attuato con uno strumento in bronzo entro le fasi avanzate dell'età del Bronzo della quale sono state documentate evidenze archeologiche diagnostiche in aree contigue alle grotte da cui distano poche centinaia di metri con evidenze di manufatti ceramici e di bronzo che indicano una frequentazione dall'Eneolitico all'età del Ferro (civiltà daunia) (Gravina 2015, fig. 3). L'ascia bipenne, per una configurazione crono-culturale più puntuale, può essere messa in relazione con la documentazione ceramica tipo micenea, rinvenuta a Ciccalento lungo il Candelaro (Gravina 2016a), inquadrabile nel TE III B-C, nella grande fase di intensificazione dei rapporti adriatico-micenei del Bronzo Recente (Subappennico e Subappenninico tardo) attestato a Coppa Nevigata nella pianura costiera-lagunare. L'insediamento di Ciccalento potrebbe aver avuto la funzione di cerniera fra l'area centro occidentale del Promontorio e la valle del Fortore (sito di Monte San Giovanni presso Carlantino) con l'adiacente costiera molisana (sito di Difensola presso Campomarino). Ciò rende molto concreta l'ipotesi (anche in con-

riconducibili tipologicamente ai modelli eneolitici diffusi in Italia (fig. 6) e alle raffigurazioni dell'arte rupestre alpina e delle statue-stele, permettendo di collocare almeno una parte del ciclo figurativo garganico nell'ambito della piena Età del Rame.

La loro presenza nel Gargano si inserisce in un contesto iconografico complesso, dove le armi compaiono associate ad antropomorfi schematici, nastriforme, figure fungiforme, rettangoli privi di base e altri segni geometrici. Questa organizzazione compositiva suggerisce che le armi partecipassero a un linguaggio articolato. I pugnali appaiono soprattutto a Campo di Pietra, a Sfinalicchio "C" e a grotta Vaira; in quest'ultima il pugnale è rappresentato da un esemplare in selce (Gravina 2015, fig. 24. 9).

A Sfinalicchio "C" un piccolo pugnale triangolare è inciso fra due nastriforme (fig. 6. F). Nello stesso complesso compaiono gruppi di nastriformi affiancati da un pugnale remedelliano. Questo suggerisce che l'arma costituiva un attributo ideologico, legato alla costruzione di figure socialmente qualificate, forse capi, antenati, officianti o gruppi dominanti.

A Campo di Pietra, come più volte si è accennato, un lungo pugnale a lama triangolare e codolo trapezoidale è inciso alle spalle di un antropomorfo femminile ed è racchiuso entro uno schema rettangolare privo di base (fig. 10. B). Nella stessa località il repertorio comprende alcuni esemplari di pugnali che sono incisi con la punta rivolta in alto e sembrano evocare pratiche rituali e funerarie eneolitiche (fig. 6.4).

Dal punto di vista interpretativo, il pugnale sembra assumere almeno due differenti valori: come simbolo di prestigio sociale e come indicatore di potere rituale.

Nel primo caso rappresenta un marcatore di autorità e di identità sociale e può essere letto come segno di rango, di potere e di trasformazione sociale.

Nel palinsesto garganico esso potrebbe identificare personaggi eminenti, capi di comunità, guerrieri o specialisti del culto, secondo una concezione nella quale il potere politico e quello religioso risultavano strettamente intrecciati.

Nel secondo caso il pugnale e gli altri tipi di armi, quando sono collocati accanto a figure che hanno una forte valenza simbolica (fungiformi, nastriformi, rettangoli aperti), sembrano esprimere anche un'autorità religiosa o cerimoniale.

Uno degli aspetti più interessanti del palinsesto garganico riguarda la relazione tra le armi e gli altri simboli..

Significativa è l'associazione con i fungiforme interpretati come antropomorfi maschili stilizzati, connessi al bucranio taurino e a un valore totemico-magico-religioso. L'arma, in questo contesto, rafforza il valore carismatico del personaggio o del simbolo: essa non identifica soltanto la forza, ma la legittimazione rituale del potere.

siderazione delle presenze minoico-micenee a Molinella e a Manaccore) che le comunità dei rilievi garganici, soprattutto quelle meridionali, non fossero isolate ma inserite indirettamente in reti di comunicazioni a scala sovraregionale.

L'accostamento potrebbe riflettere la definizione di ruoli sociali differenziati oppure la rappresentazione di figure investite di specifiche funzioni rituali suggerendo la rappresentazione di una complementarità rituale tra principi maschili e femminili all'interno della medesima ideologia religiosa.

Analogamente, quando le armi compaiono in prossimità dei rettangoli privi di base, come a Campo di Pietra, esse sembrano enfatizzare il carattere sacrale di tali strutture, interpretate come recinti, santuari, spazi liminali o luoghi del potere, nei quali si svolgevano pratiche cerimoniali e attività collettive.

Nel Gargano, inoltre, le armi risultano distribuite in un paesaggio costituito da grotte, ripari e vallate che controllano gli accessi tra la pianura del Candelaro e l'altopiano garganico. Tale localizzazione rafforza l'ipotesi che le immagini svolgessero una funzione di marcatori territoriali, contribuendo alla sacralizzazione degli itinerari di transito e dei punti strategici del territorio.

I confronti con altri grandi complessi dell'arte rupestre europea, come la Val Camonica e la Valle delle Meraviglie, mostrano come la raffigurazione delle armi costituisca uno dei principali indicatori iconografici dell'Età del Rame, confermando che il tema delle armi acquisisce un valore identitario, cultuale e simbolico.

Nel Gargano, tuttavia, le armi assumono una configurazione originale perché sono integrate in un linguaggio figurativo dominato da stilemi astratti (fungiformi, nastriformi, rettangoli aperti e reticoli), che non trova confronti altrettanto stretti nel resto della penisola italiana.

Nel quadro interpretativo complessivo dell'arte rupestre post-paleolitica del Gargano, le armi devono pertanto essere considerate non soltanto come elementi utili alla datazione delle incisioni, ma come segni del potere, della memoria collettiva e della costruzione ideologica del paesaggio sacro. La loro integrazione nel palinsesto figurativo testimonia l'emergere, durante l'Eneolitico, di comunità socialmente più articolate, nelle quali prestigio personale, controllo del territorio, ritualità e simbolismo religioso trovavano espressione attraverso un linguaggio grafico condiviso.

In sintesi la armi possono essere considerate come:indicatori di rango e prestigio, soprattutto quando compaiono associate a figure antropomorfe; segni di potere rituale, quando sono connesse a fungiformi, nastriformi e figure totemiche; marcatori territoriali, quando appaiono in grotte, ripari e percorsi strategici.

CONCLUSIONE

L'insieme delle evidenze archeologiche delineano un quadro complesso nel quale elementi naturali, strutture monumentali e manifestazioni artistiche concorrono alla formazione di un sistema territoriale simbolico.

Le grotte decorate, i ripari con incisioni e pitture, i monumenti megalitici e gli insediamenti di altura rappresentano parti di una rete di luoghi connessi tra loro

attraverso percorsi naturali, vallate e corridoi di transito. Questo sistema sembra riflettere una precisa organizzazione dello spazio da parte delle comunità preistoriche, nelle quali il paesaggio assume una dimensione sociale e culturale.

In questa prospettiva il promontorio del Gargano può essere interpretato come un territorio strutturato attraverso una serie di luoghi significativi, nei quali le pratiche economiche, rituali e simboliche si intrecciano dando origine a una vera e propria geografia culturale, per cui non può essere considerato semplicemente un ambiente naturale occupato da comunità preistoriche, ma deve essere interpretato come il risultato di un lungo processo di costruzione culturale.

Attraverso l'arte rupestre, il megalitismo, la scelta dei luoghi di insediamento e la marcatura simbolica delle vie di transito, le comunità che hanno abitato il Promontorio hanno progressivamente trasformato lo spazio naturale in una costruzione sacrale e in un paesaggio carico di significati sociali e identitari.

In tal modo il Gargano emerge come uno dei contesti più significativi della penisola per comprendere le modalità attraverso cui le società preistoriche hanno organizzato e simbolizzato il territorio, costruendo nel tempo una complessa relazione tra ambiente naturale, memoria culturale e sistemi di potere.

Tale peculiarità rende il *corpus* garganico uno dei più originali esempi di elaborazione simbolica dell'Italia centro-meridionale durante l'Eneolitico e l'età del Bronzo.

BIBLIOGRAFIA

AttiDaunia: Gravina A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

Basili R. 2005. *Le formazioni selcifere del Gargano*, in Galiberti A., a cura di, Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena, pp. 23-32.

Boenzi F., Caldara M. 1999, *Il Gargano: l'uomo e l'ambiente geologico,* in Rivista L'Universo, anno 79, n. 6, pp. 736–754.

Caldara M., Palmentola G. 1991, *Lineamenti geomorfologici del Gargano con particolare riferimento al carsismo*, in: International Conference on Environmental Change in Coast Areas, Apulian excursion, September 23th - 27th, 1991, Itinerari speleologici, s. II, V, Castellana Grotte, pp. 53-66.

Checchia Riispoli G. 1916, *I terrazzi delle pendici meridionali del Gargano*, in *La Geografia*, vol. 4, pp. 255–260.

Gravina A. 1997, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo (Pianoro ovest o Chiancata Avatra, Pianoro est, Grotte delle Mille Pecore, del Brigante, Flavia, del Pipistrello, della Sorgente),* in 15° AttiDaunia, San Severo 1994, pp. 75-102.

Gravina 1999, *La Daunia nord-occidentale. Frequentazione, ambiente, e territorio*

fra Neolitico finale, Eneolitico ed età del Bronzo, in 19° AttiDaunia, I, San Severo 1998, pp. 83-141.
Gravina A.1999a, *Località Ciccalento fra Preistoria e Storia (S. Marco in Lamis - Foggia)*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di S. Matteo, 2, San Marco in Lamis, Paolo Malagrinò Ed., pp. 173- 227.
Gravina A. 2004, *Il primo Eneolitico sulla costa nord del Gargano. Ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, Atti della XXXVII RSIIPP, Preistoria e Protostoria della Calabria 2002, Firenze, pp. 867-870.
Gravina A. 2008, *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro (Rignano Garganico - Fg),* in 28° AttiDaunia, San Severo 2007, pp. 129-150.
Gravina A. 2008a, *Il sito garganico di Ripa di Sasso (Monte Sant'Angelo - Foggia). La frequentazione preistorica e protostorica*, in Rivista di Scienze Preistoriche LVIII, pp. 201-210.
Gravina A. 2014, *Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale,* in 34° AttiDaunia, San Severo 2013, pp. 232-250.
Gravina A. 2014a, *Manifestazione di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia). Nota preliminare*, in 34° AttiDaunia, San Severo 2013, pp. 271-296.
Gravina A. 2014b, *Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo, Prov. di Foggia)*, in NPP-2014-III, pp. 69-71.
Gravina A. 2014c, *Località De Maio (Rignano Garganico, Prov. di Foggia)*, in NPP - 1 III, pp. 45-48.
Gravina A. 2015, *Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica*, in 35° AttiDaunia, I, San Severo 2014, pp. 5-58.
Gravina A. 2015a, *Valle Granara, IL Castello, Valle Grande*, in NPP, 2.1, pp. 126-128.
Gravina A. 2016. *Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste),* in 36° AttiDaunia, San Severo 2015, pp. 129-158.
Gravina A. 2016a, *Presenze di ceramica di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo Miceneo nella Daunia centro-settentrionale*, in 36° AttiDaunia, San Severo 2015, pp. 45-54.
Gravina A. 2017. *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano. Nota preliminare*, in Grifoni R., Tosatti A. M., a cura di, *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*. Oxford: Archaeopress, pp. 131- 163.
Gravina A. 2018, *Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo. Nota Preliminare,* in 38° AttiDaunia, I, San Severo 2017, pp. 309-318.
Gravina A. 2020, *Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni*, in 40° AttiDaunia, I, San Severo 2019, pp. 63-98.
Gravina A. 2021, *L'arte rupestre nel Gargano. Considerazioni,* in Carrera F.M.P,

Grifoni R. Cremonesi, Tosatti A. M., Rock Art in the Italian Peninsula and Islands: Issues on the Relation between Sites and Landscape, Symbolisms and Technical Skills, Oxford, pp. 199-227.
Gravina A. 2021a, *Alcuni stilemi dell'arte rupestre preistorica del Gargano*. *Proposte di interpretazione*, in Carrera F. M. P., Grifoni Cremonesi R., Tosatti A. M., a cura di, L'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità, Oxford, pp. 228-253.
Gravina A. 2021b, *Il Gargano fra Preistoria e Protostoria*. *Dinaniche insediamentali, Alcune considerazioni*, in 40° AttiDaunia, II, San Severo 2019, pp. 61-98.
Gravina A. 2021, *Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli*, in 41° AttiDaunia, I, TAVOLA ROTONDA, Modelli di insediamento e abitati tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia, coordinata da A. Cazzella, San Severo 2020, pp. 36-92.
Gravina A. 2022, *Nuovi dati sulla frequentazione di alcune aree garganiche nel Neolitico e nell'età dei Metalli*. *Elementi di topografia,* in 42° AttiDaunia, I, San Severo 2021, pp. 121-164.
Gravina A. 2023, *Nuovi dati sull'arte rupestre post-paleolitica del Gargano*, in Tosatti A. M., Carrera F. M. P., Grifoni Cremonesi R., Sigari D., Nuove scoperte e progressi nelle metodologie di rilievo e analisi dell'arte rupestre post-paleolitica in Italia/ New discoveries and progress in the tracing and analysis methodologies of the post-Paleolithic rock art in Italy, Atti del Convegno Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria (IAPP), IIPP, Museo Civico Archeologico (Camaiore (LU) 19-20 maggio 2023), Ed. Archaeopress Ltd, Oxford, pp. 328-343.
Gravina A. 2023a, *Il megalitismo del Gargano*. *Nota di topografia,* in 43° AttiDaunia, II, San Severo 2022, pp. 93-155.
Gravina A. 2025, *La Dolina di località Pozzatina (San Nicandro Garganico),* in 45° AttiDaunia, II, San Severo 2024, pp. 15-32.
Gravina A., Mattioli T. 2010. *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della grotta del Riposo e della Grotta Pazienza (Rignano Garganico, Foggia),* in 30° AttiDaunia, San Severo 2009, pp. 95-112.
Isetti E., Coppolecchia L., Leone N., Pian D., Rellini I., Rossi G.,Traverso A. 2021, *Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto,* in 41° AttiDaunia, San Severo, 2020, pp. 137-150.
Mattioli T., Gravina A., Diaz-Andreu M. 2019, *L'arte rupestre schematica post-paleolitica del promontorio del Gargano*,7° IAPP, pp. 63-64.
Nava M. L. 1982, *Molinella (Vieste)*, in Taras, vol.1, fasc. 2, 1981 (1982), pp. 179-187, tavv. XLIX-LIV.
Pian D., Mironti V., Di Lisio I., Pianelli F. S., Puddu D. A., Sabini C., Ruzza S., Modesto R. 2024, *Nuovi dati sulla Preistoria recente del Gargano meridionale: alcune considerazioni preliminari sulle ricognizioni del 2023*, in 44° AttiDaunia, I, San Severo 2023, pp. 115-134.

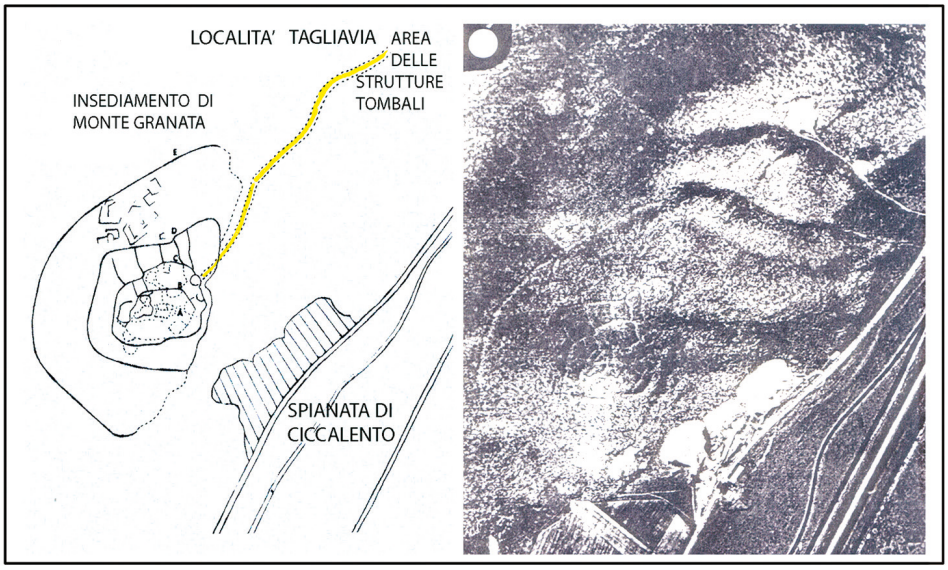
Skeates R. 2007, *Religious Experience in the prehistoric Maltese underword*, in Barrowcough D. A., Malone C. eds, Cult in context. Reconsidering Ritual in Archaeology, Oxford, pp. 91-95
Tarantini M. 2005. *Manifestazioni grafiche. Le incisioni*, in Galiberti A. 2005, a cura di, Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena, pp. 103-110.
Tarantini M. 2009-2011. *Dinamiche storiche e aspetti socio-economici dell'estrazione mineraria della selce sul Gargano*, in Tarantini M., Galiberti A. 2009-2011, a cura di, *Le miniere di selce del Gargano VI - III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, in Rassegna Archeologica preistorica e protostorica, 24A, Firenze, pp. 99-107.



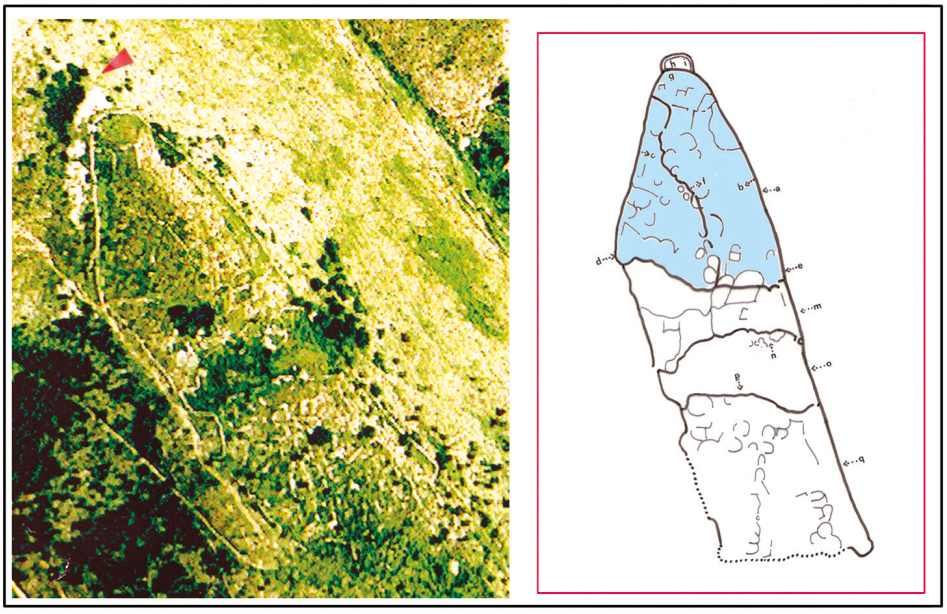
Fig. 1 – Comprensorio territoriale del Gargano meridionale: sistema di valli con andamento sud-nord che dal Candelaro salgono a quota 500-700 metri nell'area compresa fra Rignano Garganico e Monte Sant'Angelo (da GOOGLE EART 22-8-2017).



Fig. 2 – Prima ripartizione del segmento centro-occidentale del corso del Candelaro: densità di frequentazione nella fascia territoriale fra la valle di Stignano e Ciccalento.



A



B

Fig. 3 – A) Area di Ciccalento-Monte Granata (San Marco in Lamis); B) Insediamento di Crocicchia (San Giovanni Rotondo) (fuori scala).



A



B

Fig. 4 – A) Dolmen La Masecca (Rignano Garganico); B) Dolmen De Maio (Rignano Garganico) (fuori scala).

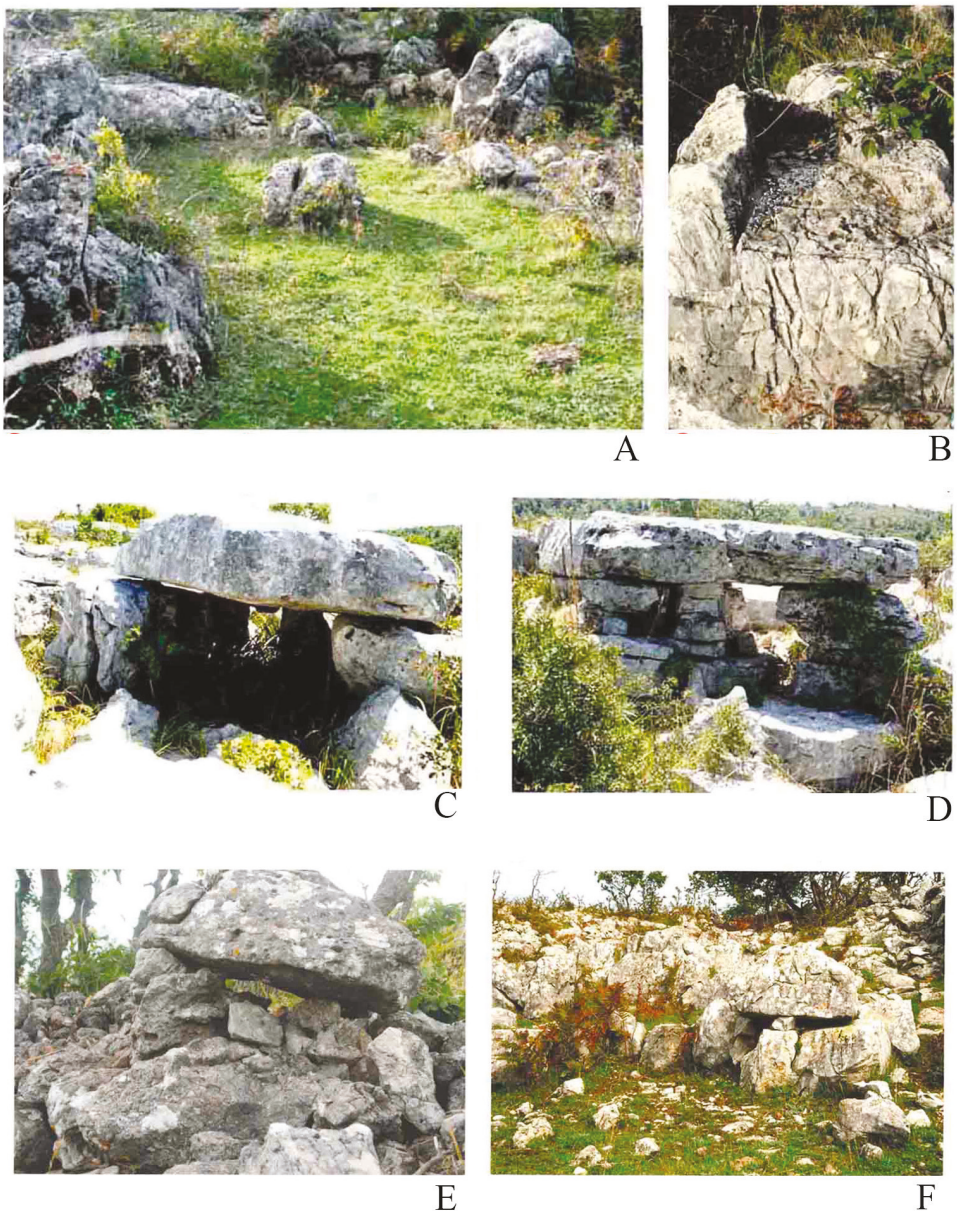


Fig. 5 – A,B) Località Iambiccio (San Marco in Lamis); C,D) Località Bosco Rosso (San Marco in Lamis); E,F) Località Coppa di Mastro Stefano (San Marco in Lamis) (fuori scala).

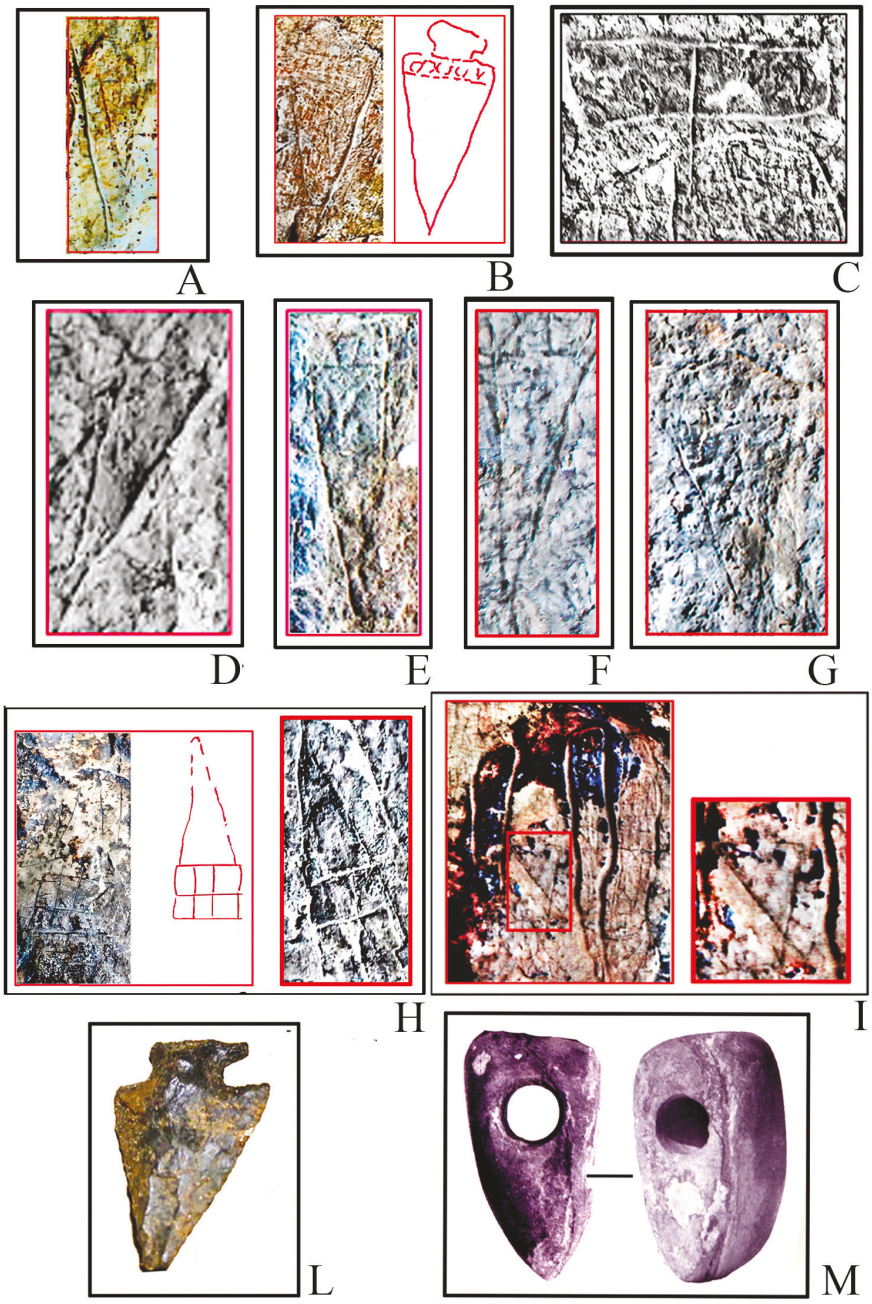


Fig. 6 – A,B,I) Riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste); C-H) Grotte di Campo di PIetra (Apricena); Dolina di Pozzatina (San Nicandro Garganico); M) Valle della Lama (Rignano Garganico) (fuori scala).

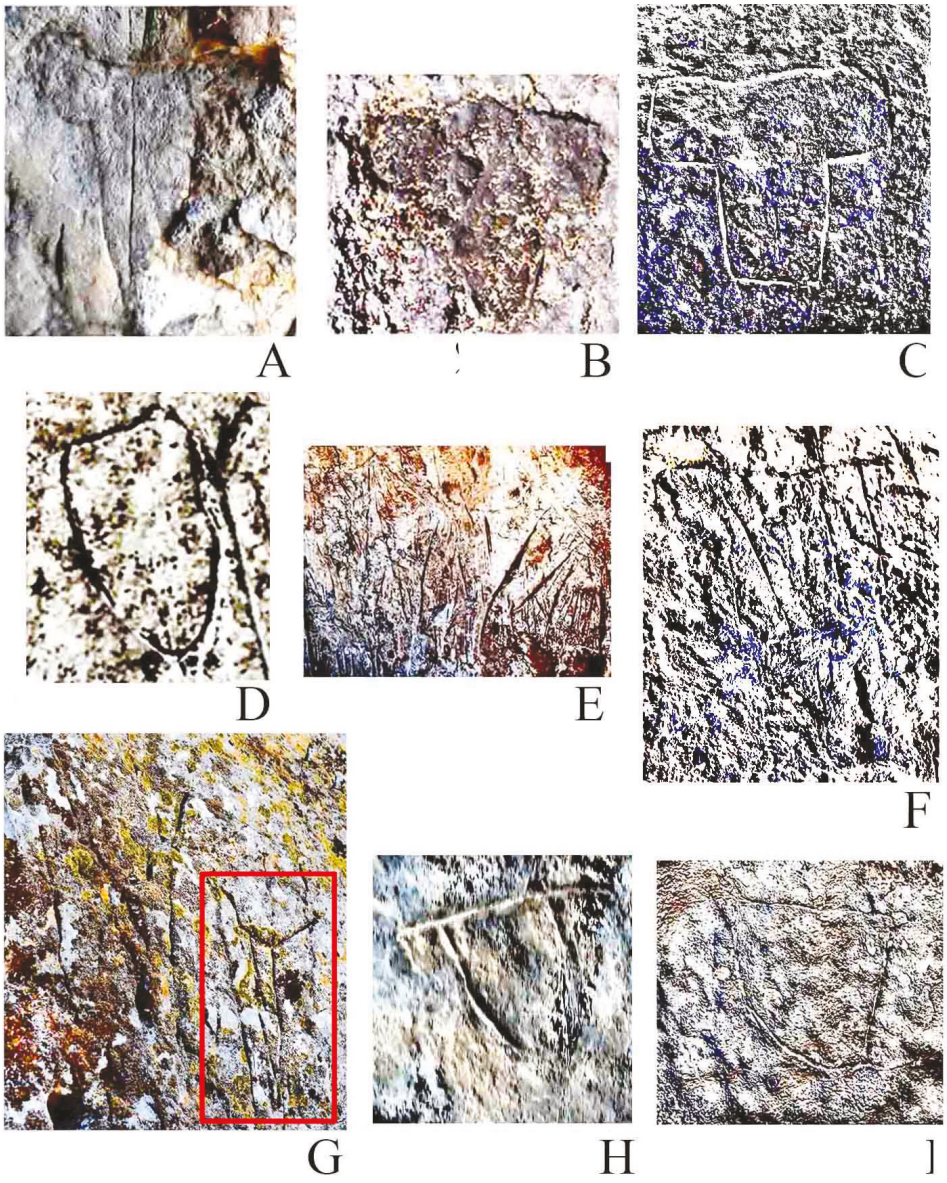


Fig. 7 – A) Valle del Surdo (Manfedonia); B,C,F,H,I) Grotte di Campo di PIetra (Apricena); D) Riparo di Sinalicchio "C"; G) Valle Granara (San Giovanni Rorondo - foto S. Stea); E) Grotte di Monticelli (Manfredonia) (fuori scala).

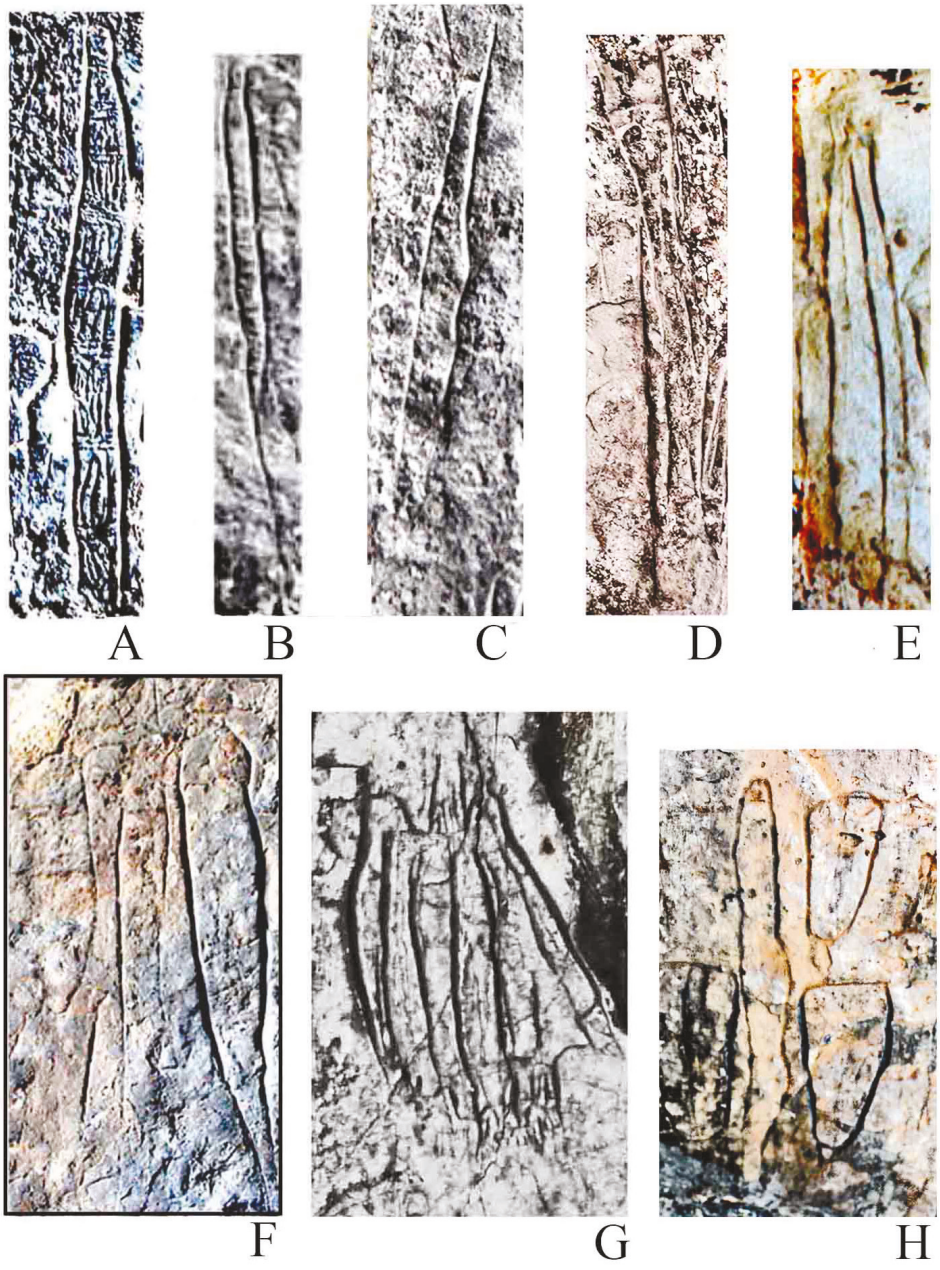


Fig. 8 – A,B,C) Grotte di Campo di PIetra (Apricena); D) Grotte di Monticelli (Manfredonia). E,F,G,H) Riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste) (fuori scala).



Fig. 9 – A-C) Riparo di "Sfinalicchio "C" (Vieste) (fuori scala).

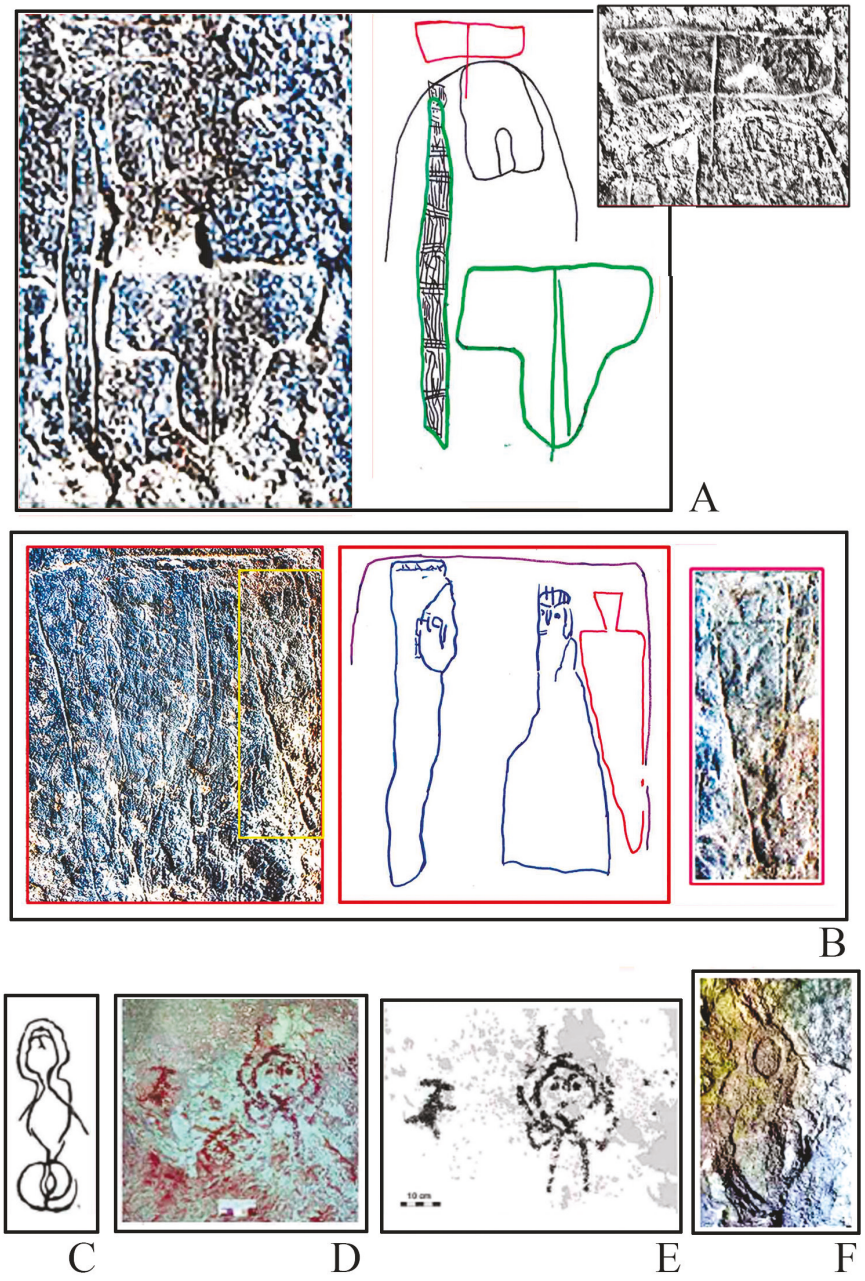
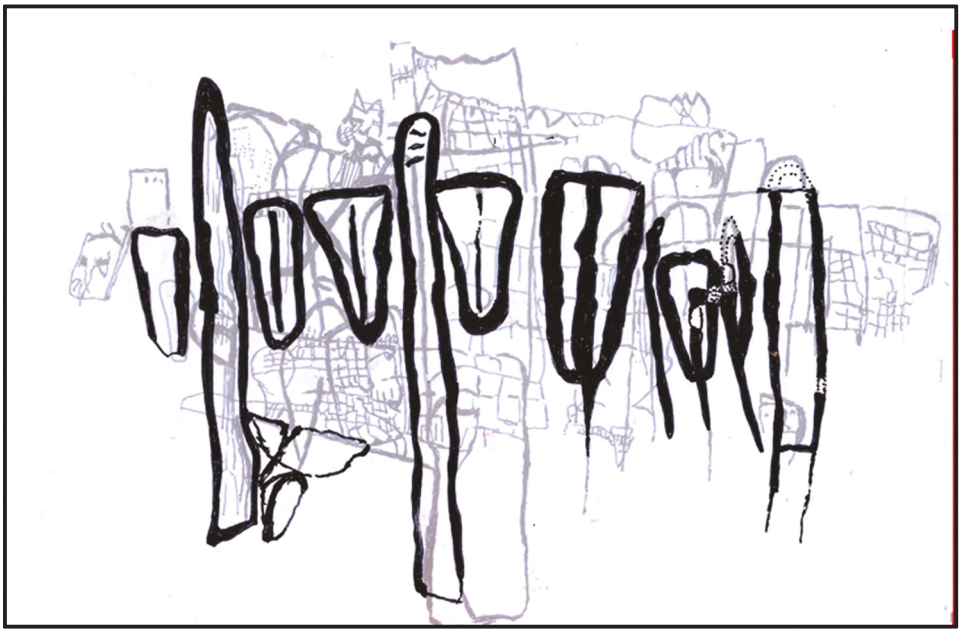


Fig. 10 – A,B) Grotte di Campo di PIetra (Apricena; C) Idoletto di Lhemerite; D,E) Figura dipinta (idoletto) e rappresentazione grafica (Valle del Sorbo - San Giovanni Rotondo); F) Figura incisa di grotta Vaira (Monte Sant'Angelo) (fuori scala).



A



B

Fig. 11 – A,B Riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste) (fuori scala).

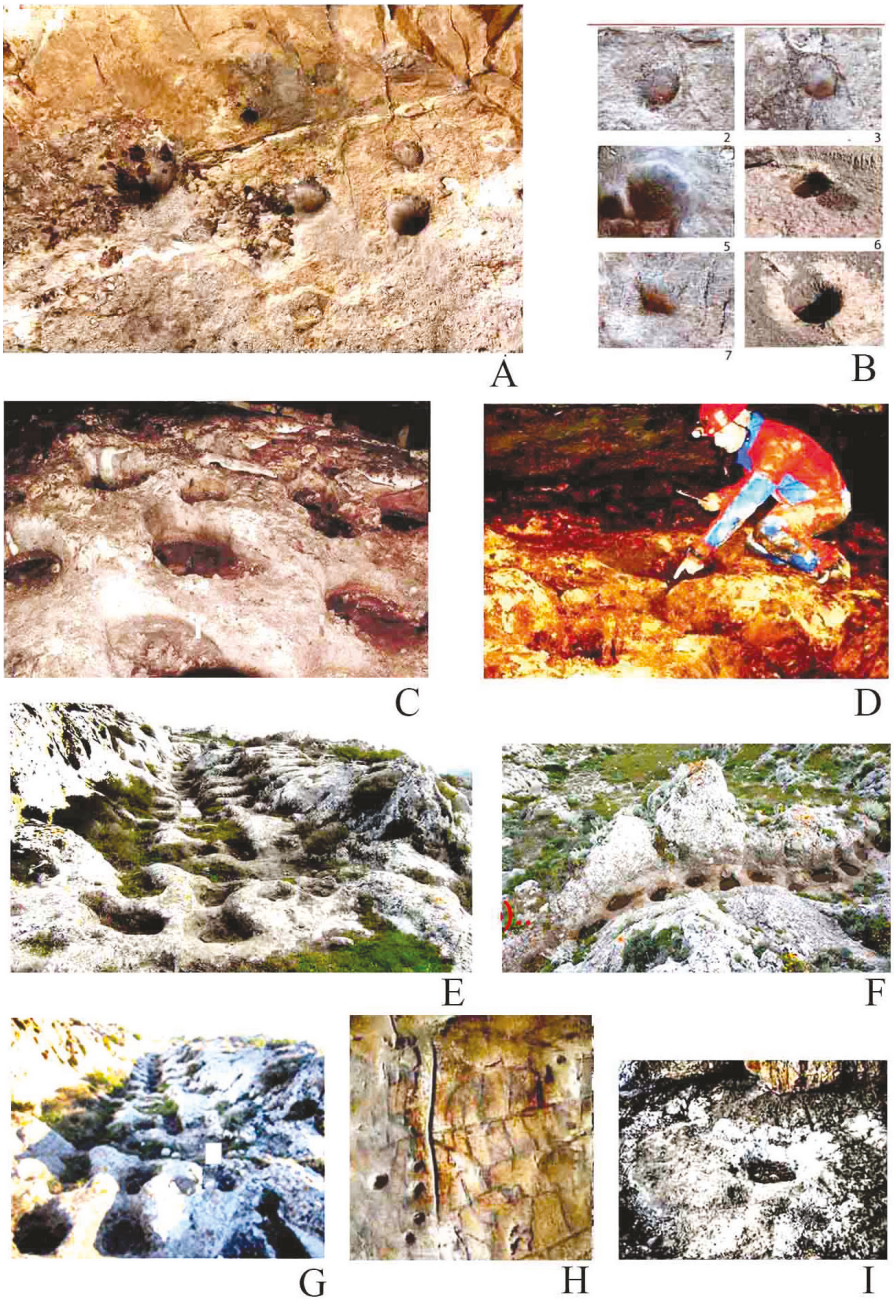


Fig. 12 – A,B) Valle di Petrulo (Manfredonia); C,D) Grotta di Occhiopinto (Manfredonia); E,F,D) Valle Vignantiche (Manfredonia); H,I) Valle Granara (fuori scala).

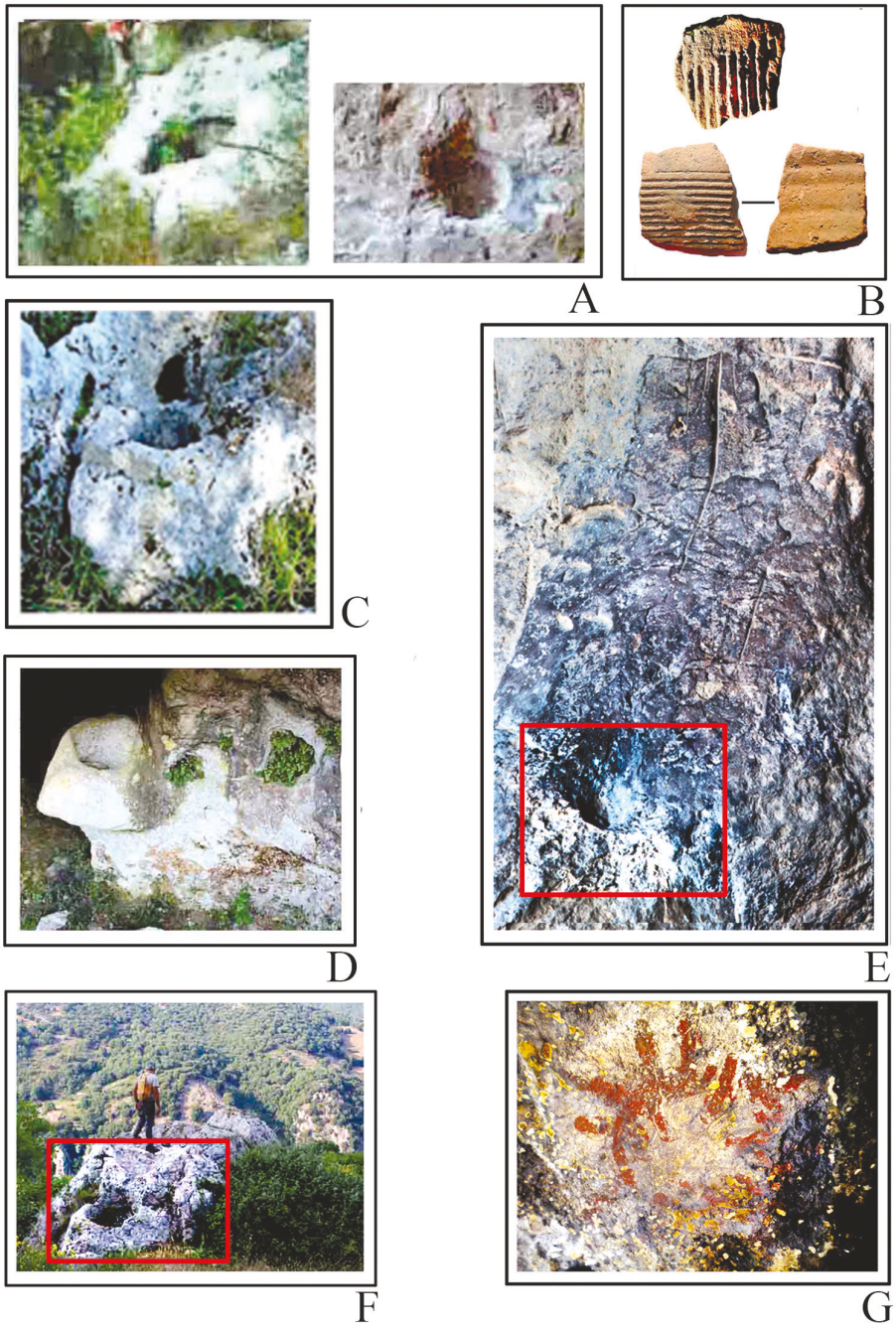


Fig. 13 – A, B) Valle del Surdo (Manfredonia); C) Ripa di Sasso (Manfredonia); D, F) Grotta Vaira (Manfredonia); E) Grotte di Campo di PIetra (Apricena); G) Grotta Raffaella (Valle Salerno - San Giovanni Rotondo) (fuori scala).

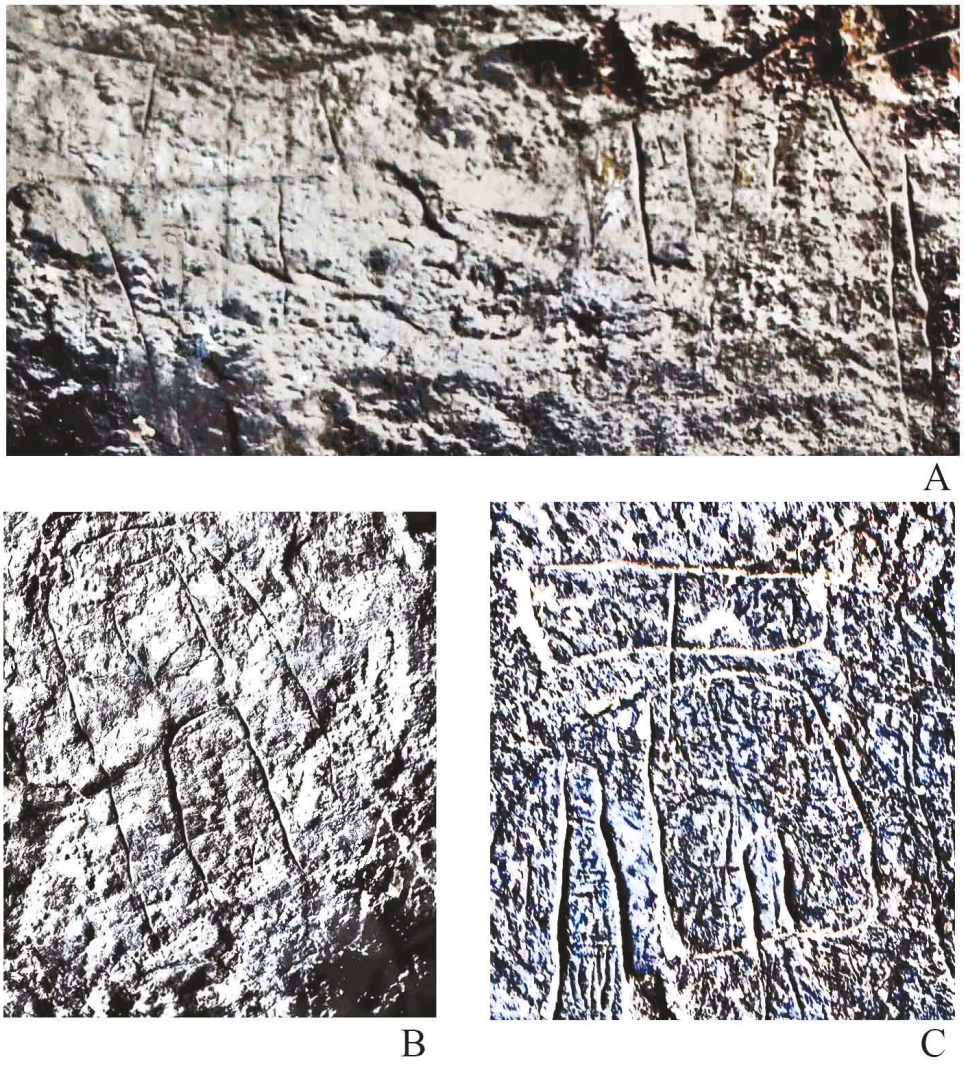


Fig. 14 – A,B) Grotte di Campo di PIetra (Apricena) (fuori scala).

Indice

Armando Gravina
L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano: territorio, simbolismo e sacralità . . . . . pag. 3

Donatella Pian, Valeria Rivano
Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro. Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere . . . . . » 61

Donatella Pian, Biagio Giuliani, Maria Grazia Liseno
Torremaggiore, loc. Monachella Nuova. Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica e storica nell'alto Tavoliere . . . . . » 71

Giulia Recchia, Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Enrico Lucci
Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025 e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito dell'insediamento subappenninico . . . . . » 85

Donatella Pian, Matteo Valentino, Nicoletta Azzollini, Ilaria Di Lisio, Vittorio Mironti, Tania Quero
San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l oc. Posta La Via e Masseria Candelaro. Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica" . . . . » 95

Maria Luisa Nava
La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie . . . » 123

Annalinda Iacoviello, Valentina Dell'Anno, Angela Annarelli, Luca D'Altilia, Severina Mucciolo
Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa dai cantieri di archeologia preventiva . . . . . » 149

Donatella Pian, Biagio Giuliani, Maria Grazia Liseno
Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica . . . . . pag. 167

Maria Luisa Marchi, Vittorio Petrella, Chiara Iacullo, Emanuele Pio Palmieri
Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico . . . . . » 195

Donatella Pian, Antonietta Bocola
Manfredonia, loc. Podere 122. Nuovi dati dalle indagini preliminari per la realizzazione della Ciclovia Adriatica . . . . . » 223